BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

			-
=	SOMMARIO	Ξ	28 23
	L. F. FÉ d'OSTIANI: Il vescovo Francesco Marerio D. PAOLO GUERRINI: Cossirano; il comune e la pa-	pag. 177	
	rocchia nella storia.	" 191	
	G. Varisco e A. G.: Francesco Bonatelli	n 204	
	D. PAOLO GUERRINI: La casa degli Umiliati di S.	(d	
	Maria di Palazzolo.	n 222	
	Bibliografia della storia bresciana per l'anno 1909.	n 245	
			- -
9	 		80

PAVIA SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI 1911 Il periodico Brixia Sacra, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . . L. 5,00

id. sostenitore . . » 7,00

Fascicolo separato » 1,50

Gli abbonamenti si ricevono direttamente dall'Amministrazio ne del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia.

Preghiamo vivamente i periodici, che ci vengono in cambio, gli abbonati e lettori nostri, a prendere nota che la Direzione e l'Amministrazione del nostro periodico sono traslocati d'ora innanzi presso la Curia Vescovite (Piazza Vescovado), dove si devono indirizzare lettere, corrispondenze, stampe, abbonamenti ecc.

Sollecitiamo ancora gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Ammini strazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1911.

La Scuola Cattolica, rivista mensile di cultura religiosa, che si pubblica in Milano dalla pontificia Facoltà Teologica, si può avere in abbonamento cumulativo colla Brixia Sacra a L. 13 invece di L. 17.

Acta Pontificia, pubblicazione mensile della casa ed. F. Pustet di Roma, che riproduce esattamente il periodico ufficiale Acta S. Sedis, si può avere in abbonamento cumulativo colla Brixia Sacra a L. 7 invece di L. 9.

Rivolgersi direttamente, con cartolina vaglia, alla nostra amministrazione Brescia, Curia Vescovile.

Il Vescovo Francesco Marerio(1)

(1419 - 1442)

Siamo all'anno 1399: Bonifacio IX eleggeva il milanese Guglielmo Pusterla a vescovo di Brescia, ma la sua im missione in possesso venne contrastata dai Visconti allora sovrani di Brescia, e posteriormente anche da Pandolfo Malatesta successore dei Visconti nel 1404.

Sorto lo scisma occidentale, i vari Papi che si contrastavano la legittimità della successione nella Cattedra di S. Pietro, disponevano variamente anche dei vescovati, abazie e altri benefici che si rendevano vacanti; questi venivano quindi ad avere due o più titolari, dando luogo a lite ed incovenienti gravissimi nell'amministrazione ecclesiastica. Sembra che Gregorio XIII nominasse allora vescovo di Brescia suo nipote Antonio Corraro (che fu poi Vescovo di Ceneda), e l'altro Pontefice o meglio antipapa Benedetto XIII eleggesse alla stessa Cattedra Baldassare Messorio suo fautore. Ma i Bresciani ritennero sempre per loro Pastore il Pusterla, ed il Corraro ed il Messorio non furono mai compresi negli elenchi dei vescovi bresciani. Senonchè il Pusterla esule dalla sua

⁽¹⁾ Dalla *Brixia Sacra* del Gradenigo annotata dall'Autore, dallo Zamboni, dal Guadagnini e da altri, vol. III nella collezione ms. Fè in Bibl. Quirin.

sede, resse la Diocesi per mezzo de' seguenti Vicari successivi: Marco di Vimercate Canonico della Cattedrale, Beltramo degli Oddoni, Giacomo di Magenta, Fr. Tomaso di Sessa Priore Cluniacense, di Verziano, Barnaba di Gonessa e Nicolò di Malaripa.

Nel 1414 Pandolfo Malatesta, perdurando lo scisma, con facoltà, di chi non si sa, forse del Capitolo della Cattedrale, chiamò a reggere la Diocesi un suo parente ed omenimo Pandolfo Malatesta arcidiacono di Bologna, e probabilmente dopo morto il Vescovo legittimo (1416) Martino V avrà, come dice il Faino (1), confermata colla sua autorità l'arcidiacono Malatesta in Amministratore della Diocesi, poichè egli intestava i suoi decreti cogli inu sitati titoli di Presul Administrator et gubernator Brixianae Ecclesie. Anche il Malatesta ebbe i suoi Vicari e fra gli altri — Paolo di Rimini Vescovo Zemense suo Luogotenente. (2)

⁽¹⁾ Dei Vescovi di Brescia. Cod. Mss. nella Bibl. Queriniana.

⁽²⁾ Questo periodo dello scisma occidentale, cioè dall'elezione del vescovo Pusterla a quella del Marerio, è uno dei più oscuri della storia ecclesiastica bresciana, vuoi per la mancanza quasi completa di documenti sincroni dovuta alle condizioni stesse della nostra diocesi contesa a palmo a palmo dagli ecclesiastici delle varie obbedienze, vuoi per le continue vicissitudini civili di guerre, di frequenti cambiamenti di governo, di pestilenze, ecc. Questo studio non è quindi che un modesto tentativo di ricostruire a larghi tratti il pontificato di un vescovo che venne a ricostruire in parte l'ordine turbato.

A proposito di Pandolfo Malatesta, che assunse nel 1414 l'amministrazione della nostra diocesi per ordine dell'antipapa Giovanni XXIII (il bolognese Baldassare Cossa, amico è protettore del Pusterla e che teneva il posto di canonico arcidiacono nella Cattedrale di Bologna, il p. Corrado Eubel (Hierarchia catholica medii aevi pag. 152) nota: "Pandolfus Malatesta, can. Bononiensis (cfr. Constatien., suffrag. Rothomag. ad a. 1418) in administratorem electus,

* *

Dopo due anni dalla morte del Pusterla (1416), Martino V eleggeva alla sede di Brescia il chierico Francesco Marerio che era Canonico di S. M. in Trastevere in Roma e Notaio apostolico sebbene « in minoribus tantum constitutus » Il Marerio era di antica e nobile famiglia di Rieti, e nipote del Cardinale di S. Angelo Pietro Stefaneschi; il Gradenigo però non accenna a questa sua origine, ma lo dice: clare romanorum sanguine (1). Soloche l'autore della Brixia Sacra da una lettera senza data dei Magistrati bresciani al Conte Francesco Sforza ne trae la conseguenza che Brescia si opponesse allora alla venuta del Marerio fra noi, non osservando che alla suddetta lettera non poteasi attribuire la data del 1418 o 19, perchè in quegli anni il Conte Francesco Sforza non conosceva i Bresciani, nè era da essi conosciuto, e non fu che dopo il suo ingresso nella lega provocata dai Veneti contro i Visconti, che prese a difendere il Vescovo Marerio contro

qui partem quamdam fructuum et proventuum ecclesiae Brixien. Bran dae tit. S. Clementis presb. cardin. (Castiglioni) cedere debebat, quaeconcessio a Ioanne XXIII facta, revocata est 1419 febr. 1 a Martino V (a. 2 Later. I. 22 f°. 60). Anno 1409 maii 11 occurrit quidam Antonius episc. Brixiensis de oboedientia Gregorii XII. (Divis. Camer. t. 1 f°. 26); hic est Antonius Corrarius Ord. Praedicatorum ep. Civ. novae, paulo ante ad Brixiens. et paulo post ad Cenetensem translatus "Cfr. anche Gradenigo Brixia sacra pag. 330: Faynus Coelum S. Brixianae ecclesiae pag. 64, e L. Fè d'Ostiani Indice cronologico dei Vicari vescovili e Capitolari di Brescia (Brescia 1900) pag. 31-33.

⁽¹⁾ Brixia Sacra seu Pontificum Brixianorum series (Brixiae 1755 tip. Bossini) p. 331.

i Bresciani, come vedremo. Quell'imbrogliato periodo di anni della prima metà del secolo XV, nonchè la deficenza di relativi documenti, trassero in qualche confusione i nostri cronisti e storici dimodochè non ebbe torto il Guadagnini quando accennando al commentario del Gradenigo intorno al Marerio scrisse: perturbata est tota haec de Marerio commentatio (1).

* *

Poco prima del 1420 il Marerio venne in Brescia e conosciamo la sua venuta per un atto che compi in quell'anno, cioè l'aggiunta che fece agli Statuti del suo predecessore Tomaso Visconti (2) ed il documento 11 maggio 1423 con cui affittò i beni vescovili siti nella terra e territorio di Pisogne a quel Comune (3), e che in quella occasione ottenesse dalla Città che fosse dato agli Osservanti il convento di S. Apollonio sui Ronchi presso il Caino.

Credesi che di poi per quattro anni sia vissuto fuori di residenza e non ritornasse se non nel 1427 accompagnato da S. Bernardino di Siena, da lui invitato a predicare ai Bresciani (4). Frattanto il governo di S. Marco coll'aiuto de' cittadini avea occupata Brescia scacciandone i Visconti, e la guerra fra quella repubblica co' suoi alleati, contro la biscia viscontea, continuava incessante e rovinosa.

⁽¹⁾ Nota mss. sul mio esemplare del Gradenigo: cfr. A. Zanelli Pietro del Monte in Archivio storico lombardo 1907.

⁽²⁾ Ne aggiunse anche nel 1427, non nel 1443 come dice il Gradenigo mentre in quell'anno non era più Vescovo di Brescia.

⁽³⁾ Note mss. del Guadagnini ut supra.

⁽⁴⁾ Cfr. A. Zanelli Predicatori a Brescia nel Quattrocento in Ar-

Per far cessare cotanta sciagura all' Italia, il pontefice Martino V spedi quale pacere fra i belligeranti il B. Nicolò Albergati Cardinale di S. Croce, il di cui lungo e faticoso lavoro venne coronato dal trattato di pace 18 aprile 1428 ed il Cardinale venuto da Milano entrò in Brescia portando con sè un ramoscello d'ulivo in segno di pace = Il Vescovo nostro, scrive il Brognoli, con tutto il Clero e cogli altri ordini regolari colle croci alzate e cogli stendardi gli andarono incontro fino al Mella, e ritornarono cantando inni di lode e di grazie per la conseguita pace onorata (1). Ma troppo breve fu quella pace e troppo lungo ancora il successivo guerreggiare.

* *

Rimasto vuoto in quel tempo per le continue guerre, e per altre ignote cagioni, il Monastero delle Benedettine de' SS. Felice e Fortunato (poi detto di S. Pace) in città, il Vescovo Marerio pensò di rinnovare quella fondazione ancora con suore sotto la stessa regola di S. Benedetto, deputando alla fondazione la virtuosa Donna Orsina di Piacenza che tanto bene aveva retto il Monastero pure Benedettino dei SS. Cosma e Damiano (2).

Donna Orsina prese con se alcune consorelle e fece rifiorire quel cenobio (approvato anche da Eugenio IV nel 1432) che vigorosamente continuò ad essere sacro asilo di vergini ancelle fino alla soppressione del 1797. I decreti

chivio lombardo 1901, vol. XXVIII p. 83.

⁽¹⁾ Memorie anedote spettanti all'assedio di Brescia dell'anno 1438, (Brescia 1783 Berlendis) p. 36.

⁽²⁾ Memorie del Monastero de' SS. Cosma e Damiano. mss. presso di me.

del Marerio per tale fondazione portano la data del 23 Dicembre 1428. Ora diremo il perchè quei Decreti sono dal Vescovo firmati in domibus majoris Monasterii SS. Faustini et Iovitae in civitate Brixiae e non in Aedibus Episcopalibus.

Volendo Barnabò Visconti prima, poi Filippo Maria Visconti fortificare la cittadella nuova circondandola di mura e fosse, fu spediente atterrare la parte migliore della residenza Vescovile che aderiva alla cattedrale di S. Pietro di Dom, dietro la quale doveansi erigere le mura. Il Vescovo Marerio non potendo più abitare in Vescovado domandò ed ottenne ospitalità dai Monaci benedettini di S. Faustino, da dove emanava i suoi Decreti (1).

Nel 1429 troviamo il Marerio in Bagnolo (che era Contea del Vescovo di Brescia) ove l' 11 Dicembre con atto notarile nei registri di Bartolomeo Baiguera revocava i mandati a tutti i singoli Sindaci ed Amministratori dei beni Vescovili, ritenendo solo per suoi procuratori il Canonico veronese Bartolomeo Cartolari e Nicola Spatarini Pievano di Gemona nella diocesi di Acquileja, che furono poi anche suoi Vicarii in spiritualibus (2).

Vedi. Storia, tradizione ed arte nella vie di Brescia Fasc. VI. pag. 43.

⁽²⁾ Il doc. ci è dato dal Guadagnini nelle precitate note ms.; è il seguente:

^{....} In terra de bagnolo, dioecesis brixiensis, in domo episcopatus brixiensis ubi ad praesens residet infrascriptus d.nus episcopus posita in contrata episcopatus prope flumen meloni, presentibus venerabilibus et egregiis et sapientibus viris d.no presb. francisco de mantua, archipresbitero plebis de manervio, diocesis brixiensis, d. nicholao de pedrochis legum doctore et Bartolomeo de baygueris notario civibus brixiae, testibus etc. Ibi Rev.mus in Christo pater et d. d. franciscus de marerio dei et apostolicae sedis gratia episcopus brixiensis, marchio, dux et comes agens pro se et nomine et vice suae ecclesiae et episcopatus brixiensis, revocans atque expresse

* *

Il Marerio vedea la necessità di rifabbricare l'Episcopio, e si rivolse perciò varso il 1430 al governo Veneto chiedendogli di favorire la fabbrica con esonerare il clero dalle gravezze, onde potesse unirsi al Vescovo per le occorrenti spese. Ma il governo di S. Marco esausto per le incessanti guerre di terra e di mare, non concesse l'esonerazione al clero, e solo promise che in altro modo avrebbe ajutato il Vescovo nella fabbrica del palazzo, a condizione però non lo si alzasse più delle case circonvicine e non si occupasse strada o piazza presso la cittadella.

Il Vescovo incominciò a proprie spese l'edificazione, iniziando i lavori dal lato orientale del brolo, ma cangiatasi poi la pace in nuova disastrosa guerra provocata dai Visconti e minacciata Brescia, il Marerio non potè più continuare l'incominciata edificazione.

revocavit et revocat omnes suos et dictae ecclesiae et episcopatus brixiensis sindicos, nuntios et procuratores per eum hinc retro.... constitutos, salvo nichilominus et firmo semper manente mandato per ipsum d.num episcopum facto Venerabili et sapienti viro d. Bartholomeo de Cartulariis de Verona, licentiato in jure canonico, ipsius d.ni episcopi in spiritualibus et temporalibus vicario generali, omni modo jure, via, forma et causa quibus melius et validius potuit et potest fecit etc. venerabilem et sapientem virum d.num Nicolaum de spatarinis plebanum Glemonae, dioecesis aquileiensis, praesentem et onus praesentis mandati acceptantem, suum et dictae ecclesiae et episcopatus brixiensis locumtenentem et certum nuntium, sindicum et procuratorem.... ad providendum de quibuscumque beneficiis et ecclesiis, hospitalibus, et aliis piis locis etc.... conferendis..... committens et commisit praelibatus d.nus episcopus praedicto d.no nicholao eius locumtenenti... plenarie et totaliter in spiritualibus et temporalibus vices suas....

Rog.o del notaio Bello de Grassis di Rudiano e del cancell. vescovile not. Giacomo de Dathiis di Asola.

Nel 1430 chiamò in Brescia a reggere la Chiesa Parrocchiale di S. Alessandro i Servi di Maria cedendo ad essi per convento l'ospitale detto di S. Alessandro.

Da quest'anno 1430 io stimo avessero origine oppure si facessero manifeste le divergenze ed i rancori dei bresciani verso il Vescovo Marerio, il quale l'anno dopo, insalutato ospite, se ne andò lontano dal suo gregge, mentre la città era sempre in continuo pericolo di cadere nelle mani dei Visconti e quindi lavoravasi per preparare quella formidabile difesa contro l'assedio eseguito nel 1438 dal generale Visconteo Nicolò Piccinino.

* *

Nel 1433 noi troviamo il vescovo nostro fra i Padri del Concilio di Basilea (1).

⁽¹⁾ Il Guadagn'ni nelle annotaziani manoscritte già citate, riporta anche la seguente: "Anno 1433 Conc. Basileense se contulit ut constat ex ducalibus litteris quas mihi humanissime communicat E.xmus et R.mus D. D. Ioannes Nani Episcopus Briviae, tenoris infrascripti:

Franciscus Foscari etc. nobilibus et sapientibus viris Marco Foschari potestati et Hieronymo Contareno capitaneo brixiae etc. Rever dus in Christo d. Franciscus episcopus Brixiae dispositus oboedire mandatis Rev.mi Pontificis et ordinationi Concilii nostri Rogatorum, ad Basileense Concilium ecce se contulit, et ut cum honore suo stare possit et ibi quantum erit quetus permanere, suplicavit ut ordinaremus quod illae septingentae librae monetae brixianae, quae sibi debentur ex affictatione Rochae Franchae, et quas, prout nos voluimus poni in reparatione Episcopatus, sibi debentur pro hoc anno, cum hoc sit ad bonum tam Ecclesiae quam Episcopatus predicti, Nos autem considerantes conditiones temporis et agendorum quae occurrunt fienda pro occorrentibus omnibus, condescendimus ad ipsius d.ni episcopi supplicationem, et propterea fidelitati

Il Fiorentini (1) che fu il primo a raccogliere con qualche esattezza notizie sui nostri Vescovi, e l'Ughelli (2) raccontano che in una di quelle semiscismatiche sessioni avendo il Marerio sostenuta la parte del Pontefice, venne tratto in custodia dalla quale non si liberò se non collo sborso di trenta ducati. Il Gradenigo stenta a credere tale notizia di cui, egli dice, non si trovano vestigia nei copiosi atti di quel Concilio (3) ed anche perchè nel 1434, anno in cui dicono abbia il Marerio sostenuta l'ingiusta detenzione, lo stesso Concilio lo mandò ambasciatore ad Eugenio IV che esule da Roma trovavasi allora in Firenze. Che se Marerio fosse stato avverso al Concilio non lo si avrebbe scelto con Pietro Da Monte per tale delicata legazione. I due suddetti scrittori non dicono dove abbiano presa quella notizia ed il silenzio degli Atti Basileesi fecero giudicare al Gradenigo non vero l'asserto fatto.

vestrae mandamus quatenus ut habeat causam in ipso Concilio quantum duximus residendi, debeatis consignari facere aut numerari dictas libras 700, quae sunt in manibus affictualium Rochae Franchae Iacobo et Filippo germano suo, ut illas dicto Episcopo numerare possint. Et primi autem anni in causa volumus quod dictae librae 700 expendantur et ponantur in reparationem episcopatus, sicut per alias litteras nostras ordinavimus.

Datum in nostro ducali palatio, die VI februarii, indictione XI,

Il Guadagnini annota ancora dalle schede mss. del p. Luchi che al tempo di questo vescovo tutte le entrate del vescovado in Valle Camonica erano state assegnate dal Papa al Card. Branda Castiglione detto il Card. Piacentino, come consta dagli istrum. 2 agosto 1435 e 30 aprile 1436.

⁽¹⁾ Antistitum Brixianorum Index Chronologicus. Brixiae apud Fontanam p. 34 non num. e più diffusamente nel suo opusc. Mss. nella Querinianaen. Egs. l. 12.

⁽²⁾ UGHELLI Italia Sacra. Tom. IV. col. 556.

⁽³⁾ Historia anedoctica Concilii Basileens. pag. 375. Labbe Concil. col. Tom. XVI p. 1330.

A noi però sembra che non ostante gli argomenti negativi del Gradenigo, non si debba sì tosto rifiutare il fatto, perchè considerando che in quel Concilio vi furono de' momenti in cui su que' Padri aleggiava lo spirito scismatico, possiamo credere almeno probabile l'asserita detenzione. Senonchè dovendo poi il Concilio poco tempo dopo spedire al Pontefice una legazione per ringraziarlo di aver approvata la Sez. XVI e per rendergli testimonianza di ossequio quale successore di S. Pietro, era naturale e conveniente che il Concilio spedisse ad Eugenio IV due padri a lui devoti come erano il Marerio ed il Da Monte (1).

E un'altra cattura e detenzione doveva subire il Marerio a Roma stessa. Egli era stato mandato dal Concilio, insieme col protonotario Dal Monte, a Roma per ottenere la liberazione del Cardin. Francesco Condulmer, nipote del papa, trattenutovi ostaggio dai Romani e per riconciliare la ribelle città col pontefice fuggitivo. Dopo parecchi gierni di trattative fra Firenze e Roma, i due legati riuscirono a conchiudere una tregua fino alla piena approvazione dei capitoli di pace da parte del papa. Compiuta la loro missione, lasciarono la città; ma non erano nemmeno arrivati alla distanza di tre miglia, quando ambedue furono fatti prigionieri da un certo Bartolomeo da Gualdo che... « andò loro dereto e se li prese e menolli a Castelnuovo ». Contro l'atto facinoroso protestò vivamente il papa, ma più che le sue proteste ed i suoi buoni uffici valse a liberare i due prigionieri la somma cospicua di oro che essi dovettero sborsare all'avido capi-

⁽¹⁾ L. Pastor Storia dei Papi dalla fine del Medio evo, t. I pag. (Roma, Desclèe 1910, trad. Mercati): A. Zanelli Pietro del Monte pag. 20.

tano di ventura. Il vescovo Marerio dovette pagare difatti tremila ducati, e la città di Brescia gli venne in aiuto deliberando un sussidio di lire 500 planet (1).

* *

Nel 1436 il Vescovo Marerio era di già ritornato alla sua sede ed ai 28 aprile di quell'anno risiedendo ancora nel monastero di S. Faustino, con atto del not. Bartolomeo Baiguera, concesse privilegi ed indulgenza alle Congregazioni della Disciplina della Carità in Cattedrale, di S. Cecilia in Cittadella Vecchia e di S. Bartolomeo in Castro (situato allora presso S. Cristo) (2).

Durante il suo regime, essendo morto l'ultimo degli antichi Preposti di S. Pietro in Oliveto, fu quella chiesa consegnata per lettere apost. di Eugenio IV (5 Settembre 1433) ai Canonici regolari di S. Gregorio in Alga fatti venire da Venezia; così pure la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni de foris — cessato l'antico capitolo canonicale — fu data a reggere ai Canonici regolari di S. Agostino (1432).

Ma poi, quando la sua presenza sarebbe stata tanto più doverosa e benefica, egli si era nuovamente allontanato da Brescia per andare a consumare altrove le rendite vescovili,, e col suo malo esempio aveva eccitato molti sacerdoti ad abbandonare le loro chiese contro l'onore e il culto divino, tanto che il Consiglio della città, dopo aver chiesto al Vicario generale che i redditi bene-

⁽¹⁾ Arch. com. di Brescia, *Indice Poncarali* n. 1016 f°. 142-143, che si riferisce alle *provisioni* consigliari 1436 e 1437 f°. 278 e 9. cfr. A. Zanelli *Pietro Del Monte* p. 20-21, che narra ampiamente questo episodio.

⁽²⁾ Il Gradenigo dà intero il Doc. a p. 335 della Brixia Sacra.

ffciarii di quei cattivi ministri di Dio fossero assegnati a quelli che invece erano rimasti a confortare i cittadini in mezzo agli orrori della peste e della fame, che desolarono Bresia ed il territorio circonvicino durante l'assedio di Nicolò Piccinino, deliberò di non riaccogliere più il Marerio come vescovo.

Trascorso l'assedio, ai 17 Giugno 1440 radunatosi il Consiglio della città prese la determinazione di chiedere al Pontefice la rimozione da Brescia del Vescovo Marerio e perchè si eleggesse in sua vece Giovanni Navio di Asola Preposto di S. Agata e Canonico della Cattedrale che del Marerio era stato Vicario per parecchi anni, e che nei giorni dolrosissimi dell'assedio e della peste aveva ben adempiuto ai suoi doveri di sacerdote, assistendo e confortando in ogni modo il popolo afflit o. Avuto in ciò il consenso dal governo Veneto si scrisse anche al Vescovo assente, annunciandogli la comunale deliberazione. Fu allora che il Vescovo venne in Diocesi, cioè agli Orzinovi, raccomandandosi al Co: Francesco Sforza allora Capitano generale de' Veneziani e che trovavasi colle sue genti d'armi in quella fortezza, onde inducesse i Bresciani ad accoglierlo ed a levare il seguestro delle rendite vescovili. Lo Sforza scrisse allora ai magistrati cittadini una lettera, la risposta della quale è quella pubblicata dal Gradenigo, che trovandola senza data credette appartenesse a' primi anni del regime di quel Vescovo (1).

Il Consiglio cittadino per ottenere il suo intento spedì al Pontefice tre deputati a ripetergli l'istanza a voce.

Il Brognoli da cui prendiamo queste notizie (2) lascia credere che l'avversione dei bresciani verso il Marerio fosse provenuta soltanto dalle sue lunghe assenze, ma noi credia-

⁽¹⁾ l. c. p. 332. La lettera dovrebbe essere dell'Agosto 1440.

⁽²⁾ Memorie anedote p. 357 e seg.

mo che altre cause a noi ignote, oltre quella dell'assenza abbia inaspriti gli animi de' bresciani perchè giudicando colle idee d'allora ci sembra che la sola lontananza dalla residenza sebbene sì abusiva non era nuova nei Vescovi, nè altrimenti si potrebbero spiegare gli sconvenienti titoli dati al Vescovo di esoso a tutto il popolo espressi dal Comune nella sua adunanza del 4 Ottobre 1441, e di essere dannosa e pericolosa la sua venuta in città e molto contraria ed avversante alla pace e tranquillità di questo valoroso popolo e città liberata grazie a Dio dalla fame e dai perfidi suoi nemici, come rispondeva il Magistrato al Co: Sforza.

* *

Il Pontefice Eugenio IV ascoltò gli inviati Bresciani, prese tempo, dicendo loro di dover udire anche le ragioni del Vescovo, e poco dopo mandò in Brescia il Vicario vescovile di Verona onde accomodare, era possibile, il dissidio od avere veraci informazioni; e frattanto i magistrati continuavano a tenere sequestrate tutte le rendite vescovili

Finalmente il Pontefice rispose al Magistrato cittadino che non avrebbe presa nessuna determinazione se prima non si fosse restituito tutto ciò che al Vescovo apparteneva consegnandolo nelle mani di Giacomo Marerio fratello del Vescovo. Dopo il forte rescritto apostolico il Consiglio della città, anche per autorità del Governo Veneto, obbedì e soddisfò il Vescovo rappresentato dal fratello. Avutasi dal Pontefice la notizia della imposta soddisfazione nel Marzo 1442 il Vescovo Marerio fu trasferito alla Sede Vescovile di Montefiascone (ove finì sua vita nel 1449) ed eleggevasi a Vescovo di Brescia il veneziano Pietro Da Monte che noi vedemmo collega nel Marerio al Concilio di Basilea e nella legazione conciliare al Papa.

Il Gradenigo dice di questo nostro vescovo che sua prudentia ac virtute res ecclesiae, practeritis bellorum tumultibus quam lapsas restituit, quam labantes exquisito labore sostinuit (1) e l'Ughelli scrisse che il Marerio summa cum laude administravit (2); un giudizio definitivo sulla sua attività religiosa noi non lo possiamo dare. Possiamo dire però che il Marerio, oltrechè attendere allo ristabilimento della regolare amministrazione dei vastissimi beni della mensa vescovile — come ci attestano i libri di livelli e investiture da lui compiute — tentò anche una riforma nella vita ecclesiastica e religiosa della sua chiesa, dalla quale fu distratto in seguito dagli avvenimenti politici della città e dalle legazioni assunte per la pacificazione della Chiesa universale.

Di lui ha pure tracciato un ampio elogio l'umanista bresciano Bartolomeo Baiguera, che fu di poi suo segretario e cancelliere, dedicandogli il poema *Itinerarium Romae* (3): il Marerio fu un prelato colto e mecenate della coltura allora rinascente, un vero rappresentante dei tempi suoi.

L. F. FÈ D'OSTIANI

⁽¹⁾ Brixia Sacra 1. c. p. 333.

⁽²⁾ Ital, Sacr. IV. 556.

⁽³⁾ P. Guerrini Viaggiatori e pellegrini bresciani dei secoli XV e XVI nella Rivista di Scienze storiche di Pavia, vol 2 del 1910 p.71.

COSSIRANO

La parocchia ed il comune nella storia

Il territorio bresciano, divenuto colonia romana, era assurto ad una prosperità e ad una floridezza, di cui ci hanno conservato memoria gli storici contemporanei ed i pochi ma preziosi monumenti che ancora ci avanzano di quell'età. Aperte nuove vie alle comunicazioni commerciali, anche l'agricoltura aveva preso maggior sviluppo, e pei campi florenti della nostra pianura si aggirava una moltitudine di lavoratori, dispersi qua e là nei vici e nei pagi di cui era largamente seminato il nostro agro. Insieme a questi servi della gleba abitavano però nella campagna anche molti ricchi signori, che davano spesso il proprio nome — come si usò più tardi nel medio-evo e come usasi ancora — alle loro ville e alle vaste possessioni prediali che le circondavano.

Tali nomi sono rimasti a molti dei nostri paesi, e se Cassivico, Movico, Caionvico, Pentevico, Brandico (e generalmente i nomi che hanno la desinenza in *icus* contrazione di *vicus*) indicano le località dove più frequente radunavasi la popolazione agricola e più fervida pulsava la vita commerciale e industriale, Cossirano, Corzano, Pompiano, Trenzano, Comezzano, Ludriano, Mairano, Azzano, ecc. (e generalmente tutti i nomi desinenti in *anus*) indicano quelle pingui e spesso vaste possessioni agricole

dove un piccolo nucleo di schiavi o servi della gleba vorava alle dipendenze della *gens* o famiglia Cos Curzia, Pompea, Terenzia, ecc. E' questo un fatto orn acquisito alla storia, e lo studio, molto recente ma già m to avanzato, della toponomastica ne ha dato una conferr piena e irrefragabile.

Cossirano fu dunque un ager o praedium o fundus del famiglia Cossia, come il vicino Trenzano lo fu della famiglia Terenzia: ed ecco compendiata nel nome solo tut la sua storia antica, forse soltanto una storia triste di lagrin e di sudori di poveri schiavi doloranti sotto lo staffil dell'aguzzino, e non confortati che dalla morte precoce

Ma venne anche per la civiltà pagana il tempo incluttabile della decadenza e della dissoluzione, e mentre i de lubri delle false divinità cadevano in rovina, sulle cam pagne incombeva la tristezza e la desolazione dell'abban dono, e le colture fiorenti di grano si cangiavano nelle sterili paludi o lame coperte di acqua stagnante, da que ste rovine sorgeva, fiorente di giovinezza, la civiltà cristiana e la luce del Vangelo rinnovava ogni cosa.

Il primo centro di questa nuova civiltà nei dintorni di Cossirano fu la *pieve di Trenzano*, una certamente delle più antiche e delle più fiorenti, poiche estendeva la sua giurisdizione su Castrezzato, Travagliato, Lograto, Cossirano, Comezzano, Cizzago e forse Castelcovati.

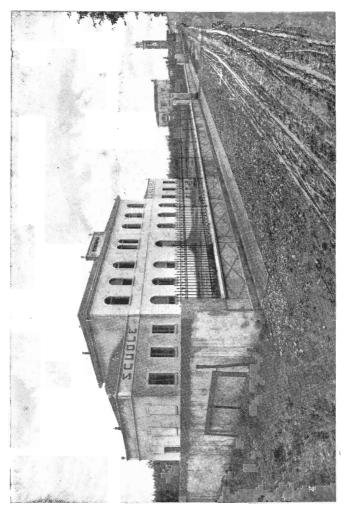
Questa pieve, governata come di solito da un arciprete e da un capitolo canonicale, è chiamata in alcuni docu menti vescovili del secolo XII col nome di Basilica alba, forse per la bianchezza delle sue pareti, nome che trovo corrispondente a quello di parecchie altre pievi e chiese: per es. Ghisalba sul Bergamasco (ecclesia alba) Chiaravalle (clara vallis), Torrechiara (turris clara). Il vescovo di Brescia Villano, contro il quale Arnaldo da Brescia aveva alzato la sua voce austera ed eloquente ed aveva lanciato gli strali delle sue novelle dottrine riformistiche, infeudava

tav. 1



COSSIRANO - Interno della Chiesa parocchiale

Cossirano — Piazza S. Rocco — I morti di S. Valentino — Casa di Carità L. Martinengo — Via S. Valentino col companii



COSSIRANO - Il Municipio e la Chiesa Parocchiale

parte dei beni di questa pieve al monastero delle monache Benedettine di S. Pietro di Fiumicello, come ci ricorda un breve documento inedito dell' archivio vescovile, ed alcuni altri documenti pubblicati dal p. Luchi (1).

Da questa pieve dipendeva anche la cappella di S. Vatentino Martire in Cossirano, che sebbene dotata di un piccolo beneficio, non fu però eretta in parocchia autonoma che sulla fine del secolo XIV.

Perchè i pochi abitanti di Cossirano, o il pio fondatore di tale cappella, abbiano scelto quale patrono l'illustre sacerdote e martire romano S. Valentino, la cui catacomba venne recentemente scoperta sui colli laziali ed illustrata dal prof. Orazio Marucchi (2), non è facile dirlo con certezza, ma si può abbastanza fondatamente congetturarlo. Nel vicino Trentino, nella Riviera Benacense, nel Frinli ed in altre regioni dell'Alta Italia S. Valentino è il santo degli agricoltori, e la sua protezione è invocata specialmente sopra il bestiame, che nella sua festa (14 febbraio) viene solennemente benedetto, come si usa in altre parti nel gior no di S. Antonio Abate (17 gennaio)

⁽¹⁾ Luchi Monumenta monasteri leonensis (Roma 1759) p. 176 seg.

⁽²⁾ Orazio Marucchi. Il Cimitero e la Basilica di S. Valentino e guida archeologica della Via Flaminia dal Campidoglio al ponte Milvio Roma, tip. Saraceni 1890: e Le Catacombe Romane (Roma, Desclèe al 1903) pag. 540 e seg. Gli antichi Martirologi ed i libri liturgici fanno menzione ai 14 di febbraio di S. Valentino, prete della Chiesa romana e martire illustre della fede di Cristo. Nei Martirologi è assegnata la sua morte ai tempi di Claudio "decollatus est sub Claudio Caesare ", con la quale espressione si accenna evidentemente a Claudio II detto anche il Gotico, che regnò dal 267 al 270 dell'era nostra. Gli Atti, pubblicati dai Bollandisti nel tomo II di febbraio degli Acta Sanctorum narrano che il prete, Valentino accusato come cristiano per le molte conversioni da lui operate, fu dall'Imperatore Claudio consegnato al Prefetto Calpurnio che poi lo rimise "cuidam asterio principi suo ". Costui però con-

o di S. Fermo (9 agosto). Forse per questa ragione S. Valentino venne scelto a patrono della popolazione agricola di Cossirano, che al suo nome volle dedicata la propria chiesa e ne fe-teggia *ab immemorabili* il giorno anniversario del martirio.

Dintorno a questa cappella, o forse anche prima della sua fondazione, si formarono la Vicinia o Comune di Cos-, sirano e la Vicinia o Comune di Regosa, che compongono l'attuale unico Comune di Cossirano.

Regosa però è di origine longobarda ed ebbe vita dalle monache Benedettine del celebre monastero di S. Giulia in Brescia. Si può affermare con sicurezza che il nome suo è corruzione di Regium gazium (bosco regio): indicavasi ordinariamente con questa denominazione di regia una di quelle proprietà (come le corti regie), alle quali

vinto dalle parole di Valentino si converti al cristianesimo e fu battezzato dal santo prete, il quale lo condusse poi da un vescovo di nome Callisto, allora dimorante in Roma, e che "signavit asterium cum omni domo sua ». In seguito gli Atti intrecciano la vita di S. Valentino con quella dei santi Martiri Mario, Marta, Audiface ed Abacum, nobili persiani venuti a Roma per visitare i sepolcri dei martiri e quivi martirizzati. Dopo la conversione di Asterio vien condotto un'altra volta Valentino innanzi all'Imperatore, il quale ordina che venga punito coi flagelli e poi decapitato. L'esecuzione ha luogo fuori di Roma sulla via Flaminia, ed il corpo del martire venne raccolto da una pia matrona cristiana di nome Salinilla, la quale gli dà sepoltura in un suo predio prossimo al luogo del supplizio " in eodem loco ubi decollalus est ". Ed ivi infatti fu sempre venerato in ogni età il suo sepolcro, siccome attestano oltre gli At/i ed i Martirologi, anche i preziosi Itinerarii di quei pellegrini che visitarono le catacombe romane dal secolo VI fino al loro abbandono. Quivi pure, sopra il cimitero cristiano o catacomba, sorse ben presto la Basilica di S. Valentino, le cui rovine furono scoperte dal prof. Marucchi. Gli Atti accennati di S. Valentino sono una grossolana composizione del VI o VII secolo, e godonó pochissima autorità critica.

i Re longobardi e gli Imperatori franchi avevano concesso larghe esenzioni e amplissimi privilegi, come a possessioni proprie, e che vennero in gran parte attribuite per donazione ai numerosi monasteri od ospedali che i Principi e feudatari Franchi andavano fondando per l'incremento dell'agricoltura e della civiltà. Il territorio di Regosa venne donato nel secolo XI o XII al celebre monastero giuliano, non sappiamo precisamente da chi, perchè l'Indice analittico dei documenti di S. Giulia compilato dal padre Astezati ed esistente nella Biblioteca Queriniana, non accenna in riguardo a questa proprietà, che ad alcuni contratti stipulati nel sec. XIII. (1)

Regosa conservò la sua autonomia comunale fino al secolo XVIII, sebbene la cappella che vi fu eretta appartenesse già alla parrocchia di Cossirano; il suo comune venne unito a quello di Cossirano soltanto nel riordinamento amministrativo compiuto dalla Repubblica Cisalpina e da Napoleone I. Sotto il governo della Repubblica Veneta, e cioè dal 1426 al 1796, i due Comuni di Cossirano e di Regosa appartennero alla *Quadra* di Castrezzato. Attualmente il Comune e la parrocchia hanno i medesimi confini, con un territorio di circa 5 Kmq di superficie ed una popolazione di quasi mille anime.

La borgata di Cossirano è divisa in due parti, distanti fra di loro quasi mezzo chilometro di strada, a metà della quale sorge ora il nuovo fabbricato comunale per la sede del Municipio e delle Scuole. L'antico Cossirano è costituito da parecchie case civili e coloniche circondanti la vec chia torre campanaria e la Chiesa parocchiale con la canonica: l'altra frazione si chiama *Villanuova* ed è la più popolata, sebbene di origine molto recente. Nel mezzo di essa sor-

⁽¹⁾ Bibl. Querin. ms. L. F. I. 13.

ge la chiesa sussidiaria di S. Rocco, eretta forse per voto comunale duranté una di quelle pestilenze che desolarono frequentemente questo territorio sulla fine del quattrocento e sul principio del cinquecento. Presso questa chiesa sorge l'antico castello dei conti Martinengo, poi della famiglia Saiani, ridotto ora a casa colonica di proprietà del cav. avv. Alessandro Torri.

In questa contrada il benemerito Conte comm. dott. Luigi Martinengo delle Palle — nobile e simpatica figura di gentiluomo cristiano — ha eretto e dotato una Pia Casa, che dal suo nome venne chiamata per riconoscenza pubblica, come la via in cui si trova, e nella quale la benemerita congregazione religiosa delle Suore Poverelle del Palazzolo compie da parecchi anni un'opera feconda di bene per i bambini dell'Asilo e per la gioventu femminile (1).

Fu parte attiva del movimento cattolico fin dai suoi albori, e succedette all'avv. Tovini nella presidanza del Comitato Diocesano e di molte altre opere cattoliche, che assorbirono gran parte della sua attività. Morì a 67 anni il giorno 11 febbraio 1905, dopo una

⁽¹⁾ E' difficile poter fare, in una breve nota, un elogio completo del conte dott. Luigi Martinengo delle Palle d'oro, Commendatore dell'ordine Piano, essendo egli stato uno di quegli uomini così profondamente imbevuti dello spirito evangelico, che nel fare il bene come un bisogno del cuore e come un dovere preçiso dell'anima, non cercano neppure la lecita compiacenza della riconoscenza umana, e molto meno il plauso dei testimoni.

Di indole profondamente religiosa, fino da giovane seppe attingere nello spirito della Chiesa e nel sentimento della cristiana pietà la regola costante ed unica della propria vita. Anche fra gli agi delle ricchezze e la nobiltà dignitosa della sua famiglia, che con lui si spense in uno dei suoi rami principali, conservò quella mitezza costante, quella semplicità di abitudini, quasi capuccinesca, che furono caratteristiche di tutta la sua vita.

* *

L'antica chiesa parocchiale di Cossirano non era, come si crede per tradizione del paese nella campagna, e precisamente presso il sacello, che si chiama dei Morti di S. Valentino; questo piccolo oratorio tanto caro alla pietà cristiana della buona popolazione di Cossirano, ebbe forse origine da qualche cimitero temporaneo ivi aperto—come usavasi dappertutto—o in tempo di guerra per raccogliervi le ossa dei caduti, o meglio in tempo di pestilenza per i cadaveri degli appestati.

L'antica parocchiale ergevasi invece fino dal secolo XIV presso la torre e la canonica, e venne trasformata in parte per sede del municipio e delle scuole elementari, in parte incorporata alla canonica, quando si incominciò ad ufficiare la nuova chiesa parocchiale.

La chiesa, ad una sola navata di stile archiacuto, era certamente consacrata, perchè una piccola lapidetta posta sopra la porta maggiore e che si conserva ancora, ne assegna il giorno anniversario al 15 dicembre:

CELEBRETUR DIE XV DECEMBRIS DIES ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS HUIUS ECCLESIAE

Le pareti erano decorate da alcuni affreschi votivi del secolo XV e XVI già molto rovinati dal tempo, sui quali ho potuto rilevare le date 1421, 1426, 1492, 1517 ecc;

vita da santo, spesa tutta per la gloria di Dio e per il bene del prossimo.

Cossirano, che lo ebbe assessore municipale, conserva un ricordo imperituro della sua munificenza nell'Asilo d'Infanzia e nella Pia Casa che al suo nome si volle intitolata, donata alla congregazione di Carità dal nipote ed erede conte Girolamo Gradenigo in esecuzione delle ultime sue benefiche volontà.

parecchi altri del medesimo genere decorativo vennero recentemente messi in luce nelle opere di adattamento ivi compiute. Anche parte dell'antica decorazione quattrocentesca a mattoni scoperti e terracotta si può vedere ancora conservata all'esterno, specialmente nell'abside, mentre l'interno era già stato completamente rovinato nel seicento con stucchi e decorazioni harocche di pessimo gusto. Il Faino, nel Coelum S. Brixianae Ecclesiae, attesta che nell'unica navata esistevano nel 1654 tre soli altari: il maggiore e due laterali.

Unico sepolero, di cui si conservi memoria, era quello di Girolamo Pilati, appartenente ad antica famiglia cossiranese ancora esistente (1).

Il 10 settembre 1565 giungeva a Cossirano per la visita pastorale il vescovo Bollani e la relazione di quella visita, tanto interessante per la storia della parocchia, merita di essere fatta conoscere nelle sue parti principali (2).

Eodem decimo die predicti, Rmus cum supradictis Visitationis canonicis pervenit ad terram Cossirani, et antequam ad ecclesiam pervenisset sibi cum cruce venit obviam d. presb. Laurentius de Covo Rector parochialis ecclesiae S. Valentini terre predicte, et genuflexus dixit, Veni creator spiritus, et ita in processione psalmizans accessit ad dictam parochialem ecclesiam, et ante portam genuflexus idem Rmus d. episcopus s. crucem deoscul avit, et deinde ad altare maius accessit, ubi facta oratione, peregit officium mortuorum per ecclesiam et cimiterium; visitavit postea ss. eucharestiam, viditque alterum calicem, paramenta et baptisterium, et ordinavit ut infra (omissis).

⁽¹⁾ Era coperto della seguente epigrafe, trasportata attualmente nel cortile della canonica:

HIC REQUIESCUNT OSSA - HIERONIMI PILATI - OBIIT DIE DECIMA AUGUSTI - ANNO MDLXXXVI - AETATIS SUAE ANNORUM - SEPTUAGINTA TRIUM,

⁽²⁾ ARCH. DELLA CURIA VESCOV. Visita Bollani, vol. I pag. 84-86.

Constitutum Rectoris

D. presb. Laurentius de Covis rector parochialis ecclesiae S. Vatentini, interrogatus suo juramento respondit quod ecclesia sua est cum cura animarum, non collegiata neque plebs, et nescit an sit de jurepatronatus alicuius vel non, sed quod eius collatio seu institutio, ut credit, spectat ad rever. ordinarium; et rev. d. Io: Matheus averoldus habet fructus istius parochialis et ipse titulum vigore suplicationis, quae est penes ipsum r. d. Io: matheum, et alias bullas dicit non habere, atque non est alicui ecclesie unita, et dicit bona dicte ecclesie locari libras sexcentum credere suo, locator est joannes novus dictus gasparinus et reffert locationi de praedicto; dicit quoque dicta parochialis seu beneficium est oneratum pensionibus, scilicet una d. presb. baptistae foresto, alia d.is Ioseph et Raphaeli Iulio de Forestis et aliis, ad summam ducatorum septuaginta vel circa. Est consecrata ecclesia cum altari atque ipse continue residet; dicit et quod in ecclesia non adest aliqua capellania dotata neque clericatus et dicit adesse scholam corporis d. n. iesu christi, quae nihil habet in bonis stabilibus nisi elemosynas, quae recte gubernatur et ipse ad compotum vocatur; dicit et habere sub eius cura infrascriptas ecclesias sine cura et campestres, scilicet:

Ecclesia S. Petri campestris super territorio Ragusae, que gubernatur a quodam heremita ad instantiam d. Dyonisii madii, et ibi celebratur sed nescit an sit dotata.

Ecclesia S. Rochi secus castrum, que dicitur esse dominorum de Saianis, et credit non habere bona.

Interrogatus etiam dicit animas habere sub eius cura quinquecentum quinquaginta octo et comunionis ducentum triginta octo, atque omnes confitentur eorum peccata; dicit non habere haereticos neque concubinarios, non male sentientes de fide et dogmatibus ecclesiae, atque nemo contraxit matrimonium contra decretum concilii in eius cura, et dicit etiam non habere in cura blasphematores publicos, latrones, usurarios, neque arma in ecclesia deferentes, et quod publicavit decretum concilii, quodque de preterito celebravit missam siccam pro sponsis, de presenti vero promisit servare et missam sacramentalem celebrare, et dicit quod non sunt pueri docendi rudimenta fidei.

Interrogatus dicit litteras ordinum seu provisionum habere et quas de facto produxit; de titulis beneficii superius dixisse, et dixit casus reservatos, constitutiones episcopales et calendarium habere nec non infrascriptos libros: lactantium, opera Joannis firmi, postillas et multos alios ad curam animarum exercendam necessarios, recitat officium vetus et habet librum baptizatorum, confirmatorum et contrahentium matrimonia, et dicit confessiones audire in ecclesia, et peccata sua confiteri quando sibi videt necesse, et in divinis officiis cellebrandis utitur superpelliceo, et non potuisse usque nunc invenire clericum, et saepe declarat evangelium. Examinatus repertus fuit idoneus.

Giovanni Maria Carlino e Giangiacomo Calissano, consoli del Comune di Cossirano, interrogati sulla condotta del Rettore Cogi attestarono dinnanzi al vescovo che egli era « diligens et bonae ac laudabilis conversationis, gratus omnibus ipsius terrae » anzi il primo aggiunse che « in multis annis terra Cossirani non habuit tam bonum presbiterum », lode non molto facile nè frequente nel clero di quel tempo.



Essendo l'antica chiesa parocchiale divenuta affatto indecorosa ed insufficiente per la cresciuta popolazione, nella prima metà del secolo XVIII il parroco D. Antonio Rossi pensò di erigerne una nuova e più capace. Ottenuto un fondo dinnanzi alla vecchia chiesa — dicesi mur ificamente offerto dalla nob. famiglia Fenaroli — la nuova parocchiale fu eretta in tempo relativamente breve, sopra un elegantissimo disegno che si può con sicurezza attribuire ad uno di quei valenti architetti bresciani, che circa questo medesimo tempo popolarono la nostra pianura e le valli di splendide chiese e santuari. Sebbene questa chiesa non possegga nessun rilevante lavoro artistico di pittura o di scoltura (1), essa è tuttavia nel suo insieme così armodica di scoltura (1), essa è tuttavia nel suo insieme così armo-

⁽¹⁾ Soltanto un bancale di noce, di stile barocco, in sagrestia, porta questa memoria: opus ioseph q. s. cri. fo. (Cristoforo) mate-otti di val di sole, anno 1700.

nica nelle linee architettoniche e così severa nella decorazione recente a colori e oro, che sembra un vero gioiello. Lo zelo dei rev, Parrochi – e fra essi si distinse in questi ultimi tempi il venerando e compianto D. Giovanni Gianelli — e la pietà della buona popolazione l'hanno dotata di bellissimi paramenti ed arredi sacri.

Serie dei Rettori Parrochi di Cossirano

Nob. Giovanni Matteo Averoldi di Brescia, prevosto di S. Nazzaro, e commendatario del beneficio di Cossirano come di molti altri.

- **D.** Lorenzo Covi o Cogi, forse di Chiari, morto in parocchia il 6 marzo 1576.
- **D.** Giovanni di Valmatre, di Como, nominato il 7 aprile 1576, morto in parocchia.
- **D.** Benedetto Legati, nominato in Novembre 1590 morto in parocchia.
- **D.** Giov. Battista Franzoni di Volciano o Liano, già curato di Idro nominato il 7 Febbraio 1591 morto in parocchia nel Giugno 1593.
- D. Gio. Battista Cagna da Gabbiano (Borgo S. Giacomo)
 già curato di Botticino, nominato il 6 settembre 1593, il
 22 novembre 1606 rinunciò in favore del nipote.
- D. Giov. Maria Cagna da Gabbiano, morto in parocchia nel luglio 1621.
- **D.** Orazio Alberici di Bergamo, nipote del Vic. Gen. Gabriele Alberici, nominato il 7 Ottobre 1621, rinunciò.
- D. Orazio Bonvicino di Rovato, nominato il 7 Giugno 1624
 morto in parrocchia il 21 Maggio 1661,
- D. Giov. Battista Filmi di Erbusco, già curato della Cattedrale nominato il 14 Giugne 1661, morì improvvisamente in parrocchia il 20 Gennaio 1677.

- D. Geremia Cacciamata di Cologne, già curato di Rocca franca - nominato il 10 Aprile 1677 - morto in parrocchia nel Febbraio 1710.
- D. Francesco Costanzini dottore in Teologia, già economo spirituale - nominato il 28 Marzo 1710.
- D. Francesco Gattino di Urago d'Oglio, nominato nel 1716
 non è entrato in possesso del beneficio, perchè immediatamente promosso a Pedergnaga.
- D. Antonio Rossi di Brandico, già curato ed economo spirituale a Trenzano nominato il 19 Febbraio 1717 morto il 5 Marzo 1762 e sepolto nel presbiterio della nuova Chiesa Parrocchiale, da lui edificata; era ricordato dalla sequente epigrafe rimossa nel fare il nuovo pavimento:
- Ossa Adm. Rev. Antonii Rossi parochi Cossirani — expectanția beata spem — obiit die v martii anno mdcclxii.
- Nob. D. Giacomo Pontoglio di Pontoglio, già curato di Palosco - nominato il 2 Giugno 1762 - rinuncia il 30 Luglio 1768 per motivi di salute.
- * D. Bartolomeo Bonafini di Cividate Camuno già curato di Berzo Inferiore nominato il 19 Settembre 1768 morto a Cividate il 27 Aprile 1792.
- **D.** Giuseppe Zanola di Nigoline, curato successivamente di Clusane, Torbiato e Solato nominato il 13 Giugno 1792, passò arciprete a Gianico.
- **D.** Antonio Cristiano Mall di Lovere, già parroco di Malegno, nominato il 25 Febbraio 1792, passò a Ronco di Gussago nel Giugno 1807.
- D. Pietro Re di Rovato, già economo di Dello e parroco di Brione - nominato il 5 Febbraio 1808 - rinunciò.
 - D. Pietro Barbieri di Seniga, nominato il 18 Giugno 1836.
- D. Giovanni Moro di Verolanuova, già curato di S. Giovanni Evan. in Brescia nominato il 16 Agosto 1854, promosso arciprete di Corticelle il 6 Luglio 1868.

- **D. Francesco Salvetti** di Breno nominato il 21 Dicembre 1868 non è entrato in possesso del beneficio, ma nel 1873 fu nominato parroco della Stocchetta.
- D. Giovanni Gianelli di Berlingo, già curato di Vissone e Castrezzato nominato l'11 Settembre 1873 morto in parrocchia il 7 Gennaio 1902. Nel lungo ministero pastorale, esercitato con zelo e con prudenza illuminata, si conquistò l'amore di tutti i parocchiani e seppe condurli a compiere molte e importanti opere di restauro e di abbellimento nella chiesa parocchiale. La sua memoria è in benedizione.
- D. Ignazio Bignotti di Acquafredda, già cura to ed economo spirituale nominato il 14 Maggio 1902.

D. PAOLO GUERRINI

Francesco Bonatelli

(1830 - 1911)

L'uomo.

Giovanni Calò, degnamente commemorando sul Marzocco di Firenze l'opera filosofica di Francesco Bonatelli, esce in queste ben significative parole: « Il desiderio che a quanto riferiscono i giornali — (sì, i giornali stavolta riferirono il vero) — egli avrebbe espresso nel suo testamento, di non essere commemorato se non da credenti cattolici, è tale da far pensare ». E continua chiedendosi che cosa volle con ciò significare l'Estinto; se cioè egli abbia voluto dire che di tutta l'opera sua, che pur non fu nè piccola nè vana, altro non meritasse di sopravvivere che « la fede alta e sincera come l'anima sua »; o se invece quello schietto attestato di fede cristiana cattolica, concepito mentre la fosca visione della morte, per quanto presente al suo spirito meditativo, era tuttora ben lontana dalle sue umane previsioni, fosse una conferma solenne del suo profondo ossequio alla Verità, nella quale aveva sempre creduto e che l'aveva assistito e confortato in ogni atto della lunga vita; ossequio che altri, commemorando superficialmente la sua vita e la sua morte, avrebbe potuto snaturare o passar sotto silenzio.

Forse — conclude il Calò — egli volle esprimere l'una e l'altra cosa insieme.

Così penso anch'io, prevalendo però in me la convinzione ch'egli abbia soprattutto voluto significare il primo concetto, cioè l'infinita vanità di tutti i tentativi, di tutte le fatiche, di tutte le umane ricerche, anche le più auguste e le più pure, come quelle della scienza e dell'arte, quando non approdino a quella fede, che sola rimane quando tutto il resto, onori, gloria, felicità, potenza, tutto ci abbandona, tutto s'inabissa nel nulla.

Già il gran Poeta lombardo, che il Calò richiama insieme col suo grande amico, il Rosmini, avvicinando ad essi il Bonatelli, aveva pronunziato quel suo grave e, agli occhi forse di taluno, insano giudizio intorno alla vacuità della sapienza umana: — « persuaso che il sentimento di benevolenza che sorge nel cuore del fatuo è più utile e più importante (chissà quanti Caifassi, a queste parole, si saranno strappate le vesti, gridando: ha bestemmiato!) dell' ampio e sublime concetto che nasce dalla mente di un gran pensatore.... » e che altro non è se non l'eco del grido di nausea sgorgato dalle labbra di Salomone, dopo ch'egli ebbe chiesto la felicità a tutti i beni della terra, grido umano che il piacere e il dolore provocano del pari e che nel santo Vangelo viene espresso così: Che giova all'uomo di acquistar tutto il mondo, se perde l'anima sua?

Francesco Bonatelli — tutti i giornali lo hanno lealmente riconosciuto — fu un insigne studioso e in pari tempo un credente convinto e praticante. Ne' suoi grandi occhi sereni e profondi, non mai si proiettava un' ombra di dubbio; nel suo gioviale, arguto e talvolta quasi infantile sorriso, non mai la bieca smorfia del sogghigno; nelle sue o scherzose o gravi parole, non mai una stonatura, un stridio che rivelasse un contrasto tra l'intelletto e la volontà. fra la dottrina e la fede. La sua figura morale fu ormai tracciata a larghi tratti sicuri; chè, bene scolpita com'era, sarebbe stato difficile non metterla in buona luce, non darle il giusto rilievo e le convenienti proporzioni. Del suo valore come filosofo fu pure a lungo parlato, nè si compete a me, profana in materia, di accennare a sistemi o di delineare tendenze.

Dirò piuttosto qualcosa — e non sembri irriverenza — di quella particolare espressione ch'egli assumeva tra gli intimi e ne rendeva ancor più simpatico e venerando l'aspetto.

Per quanto la sua lunga vita operosa non possa essere compendiata in un breve articolo, pure essa trascorse così placida e chiara, così lontana da quegl'improvvisi salti o trapassi, che dan da pensare ai psicologi, ch'io non saprei con quale miglior immagine rappresentarla, se non con quella creata dal Manzoni per Federigo Borromeo, di un ruscello che dalla sorgente alla foce scorre limpido senza mai ristagnare.

Famiglia e scuola, studio alternato con qualche breve e onesto sollazzo, non mai goduto da solo, severo racco glimento del pensiero in Dio, al quale non si peritò mai di rendere pubblica testimonianza di fede, di amore, ecco il compendio di una sì laboriosa giornata!

Non mai, credo, egli varcò il confine geografico dell'Italia, se non quando giovinetto diciottenne scampò nel
1848 alle troppo amorose ricerche dell'Austria, che voleva
chiedergli o fargli rendere conto di aver osato, lui suddito del regno lombardo-veneto, farsi paladino della libertà, inalberandone il palo sulla piazza maggiore di Chiari;
o quando, sposo e padre giovanissimo, esulò volontariamente a Vienna, per sfranchirsi nella lingua tedesca, di
cui si giovò, ne' primi anni di professione, come mezzo
a guadagnarsi il pane e più tardi come tramite allo studio
della filosofia tedesca.

A Vienna non rimase però che pochi mesi e ammalatovisi di tifo, fu a un pelo di lasciarvi la vita.

Altri viaggi all'estero non credo, ripeto, compisse mai; chè le cure della tosto cresciuta famiglia (undici figli, di cui otto ancor vivi; fra i morti una bambina di pochi mesi, un assai promettente fanciulletto tredicenne e una figlia, sposa e madre avventurata, nobilissima gemma, della quale ancor pochi mesi addietro si compiaceva il caro Vegliardo e che lo precedette nel regno dei buoni) esigevan da lui una grande armonia economica, della quale non fu meno studioso che dell'armonia tra la sua scienza e la sua fede, tra la sua fede e le sue opere.

Dote veramente ammirabile dell'estinto fu questa, di interdirsi non solo — e dopo tanto lavoro! — ogni svago dispendioso e che non si potesse gustare in compagnia, ogni apparenza di lusso; bensì anche di tener sempre l'occhio umile e amorevole sull'andamento della casa, come il pio agricoltore misura la semente all'ampiezza del solco, conscio che basta un momento di distrazione per buttar a male una manata di chicchi, da' quali poi nasceranno floride pianticelle promettitrici di mille e mille altri. Non ch'egli fosse uno di que' rigidi calcolatori, che gravan la mano sui famigliari e che a forza di essere provvidi, riducon gli altri a provare il desiderio, il bisogno quasi di essere improvvidi; no no: egli era anzi per natura e per virtù disposto sempre alla giocondità, a volgere in celia, non mai amara o beffarda, le stesse noie, gli stessi più fastidiosi doveri della vita. E li compiva quasi scherzando.

Un aneddoto per dimostrare la serenità, direi quasi fanciullesca, di cui egli godeva ancora in sì tarda età, quell'età che purtroppo è quasi sempre fastidiosa e un po' arcigna anche ne' migliori. Una sua nipote aveva stampato tre o quattr'anni fa un microscopico racconto, di cui era protagonista nn povero ragazzetto veneto, di assai

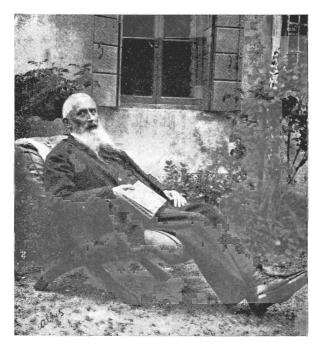
scarsa intelligenza, ma di cuore grande e tenerissimo, che si chiamava Toto Pastori. Un giorno ella si vede arrivar da Venezia una lettera con la soprascritta a sghimbescio e certe lettere a canne d'organo, come fanno i ragazzi delle prime classi elementari. Apre, corre alla firma: è Toto Pastori, che le scrive un'affettuosa e spropositata letterina di ringraziamento in quell'italiano veneto, di cui egli aveva già dato saggio nel racconto.

Quel Toto Pastori non era altri che il filosofo Francesco Bonatelli.

Entrando la mattina per tempo in casa sua, non era cosa punto rara esser salutati da un'onda di musica gaia, a cui talvolta s'accoppiava una bella voce maschia e armoniosa. Quella voce era la sua, quel suono si sprigionava dalle sue dita agili e robuste.

Alla musica, come già alla caccia, e alla coltivazione de' fiori egli consacrava le sue ore di ozio, oltre che a una giornaliera passeggiata in campagna, dove spesso si tratteneva a conversare alla buona coi contadini, gustando le rozze, ma bene spesso assennate loro risposte. Le conversazioni, che non fossero schiettamente amichevoli, le adunanze che non fosser scientifiche, i teatri, i caffè lo attiravano ben poco, sia per quel disdegno ch'è proprio di ogni anima schiva, sia fors' anche per un certo fondo d'innata timidezza, corretto poi da una signorile amabilità, e portato con sè dall'infanzia.

Ed ecco appunto un di que' tratti infantili, ne' quali già si delinea l'uomo dalla coscienza dignitosa e netta, alieno da ogni pompa, desideroso di silenzio. Un giorno c'era qualcuno in visita presso i suoi genitori. La mamma fiera di quel bel maschietto venuto ultimo e solo dopo tre care sorelline, voleva mostrarlo agli amici venuti di fuori; ma per il piccino quel presentarsi a gente non familiare era un' indicibile tortura, e chi ha qualche idea di quel che fosse, settantacinque anni addietro, la vita in



Francesco Bonatelli

un paesello, anched'una famiglia per bene, d'un altoimpiegato, capirà e giustificherà l'avversione del bimbo per le visite che a que' tempi più erano rare e più assumevano un aspetto di solenne apparato. Che fa allora il pic colo Franceschino per evitare il martirio, sfogare a buon diritto l'ambascia della sua timidezza, ma non inquietar la mamma con un capriccio? Ficca un ditino tra i due battenti d'un uscio e se lo fa schiacciare.... il pianto aveva una ragione; la mancata comparsa una indiscutibile giustificazione; e quel che pure importava assai, l'autorità materna non aveva subito alcun oltraggio.

Per sua madre, Elisabetta Bocchi di Chiari, donna di carattere adamantino e di non volgare bellezza, che, rimasta vedova in ancor giovine età, visse sempre e solo per la famiglia, il Bonatelli conservò sempre, anche adulto, anche quando già era professore d'Università, il più alto rispetto, la più filiale sottomissione; e quando le morì nel 1873, pochi mesi prima del fanciulletto Pippo, allora ammalato, n'ebbe l'animo doppiamente straziato.

Il padre, Filippo Bonatelli, fu commissario distrettuale a Iseo, dove appunto nacque il Nostro il 25 aprile del 1830, a Vestone, ad Adro e ultimamente a Romano di Lombardia e là egli mancò nel 1844 alla fiorente famiglia. I Bonatelli eran di Lonato, come ben rettificò taluno; un fratello del commissario, Giuseppe, fu tra i pochi soldati italiani napoleonici scampati alla ritirata di Mosca, riportandone egli, a ricordo incancellabile, le dita dei piedi gelate. A Lonato non mancava mai di recarsi ogni anno Francesco Bonatelli a rendere una pietosa visita alle figlie di codesto zio, creature dolenti, ma di angelico candore.

Sugli aneddoti della sua lieta e raccolta fanciullezza, trascorsa in compagnia delle tre sorelle che lo idolatravano per l'aurea letizia dell'animo suo, in que' paeselli nostri allora ben più silenziosi d'ora, egli s'indugiava ben volentieri co' suoi familiari, colorando que' lontani ricordi

con la vivida luce di uno schietto umorismo e col fascino sottile e comunicativo che emana dalle cose d'una volta.

Da Romano di Lombardia (ove la sua famiglia s'era fatta amica della famiglia Rubini, che diede due eccelsi cantori al teatro italiano) Francesco Bonatelli passò con la madre vedova e con le sorelle a Chiari, dove fece i primi studi sotto il prof. Carlo Varisco, che poi gli divenne cognato. Compiti da sè gli studi superiori, inaugurò nel 1848, e cioè a 18 anni, la sua lunga carriera magistrale con lezioni private a giovani liceisti; l'anno seguente ebbe un posto nel Ginnasio-Liceo chiarese. E dal 48 in poi cioè per ben 63 anni, egli non abbandonò più la cattedra, peregrinando da Chiari a Brescia, da Brescia a Milano e a Mantova, poi di nuovo a Brescia; nel 1860 fu chiamato a Torino e finalmente, nel 1861, dietro concorso vinto, sali col Carducci la cattedra dell'Ateneo bolognese, dove ebbe amico anche l'illustre Gandino.

Nel 67 passò, per suo desiderio, all'Università di Padova per rimaner più vicino alla sua vecchia madre e colà egli insegnava ancora, esempio vivo ai giovani, che amava e rispettava, di virtù di fede di straordinaria operosità, di quel che possa anche in membra senili l'alto intelletto e la forte volontà. E là, quasi si può dir sulla cattedra, s'è spento il valoroso, l'integro Vecchio, la mattina del 13 maggio u. s. mentre ancora l'aula universitaria risonava della sua parola, un po' lenta ora forse, ma lucida sempre e intemerata. Il giorno 10 aveva fatta l'ultima sua lezione.

Due anni fa, quando per legge — legge non pietosa certo, nè edificante — i professori che avevan raggiunto il 75mo anno d'età dovevan esser messi a riposo, il No stro si rattristava assai di vedersi così allontanato da' giovani e messo da parte come uno strumento inutile; ma quando, a unanimità di voti, gli fu concesso di rimaner sulla breccia egli tutto s'allietò di quella continuazione di lavoro, come un altro s'allieta del riposo; gli fu però tolto

dal Governo l'incarico della filosofia della storia; ingiustizia rivendicata dal Senato con queste parole: « E' così che voi consolate il tramonto di coloro, che hanno speso la loro vita per la scienza ». Ma il filosofo sopportò con imperturbabile serenità anche questa prova, nè per questo apparve mai tra' suci Cari con la fronte umiliata o corrugata.

Cristiano nella fede, nelle parole e nelle opere, Egli voleva testimoniare sino all'ultimo che una tal fede ben radicata nell'animo non fa gl'imbelli o gl'impotenti declamatori; bensì i forti e i pazienti; pazienti perchè forti, forti perchè sicuri della Verità che posseggono e di cui vorrebbero esteso a tutti il benefizio, benchè non la impongano a nessuno.

Brescia, giugno del 1911

GIULIA VARISCO

Il filosofo e il suo tempo.

Lo studio della filosofia fu quello che assorbì principalmente l'attività di F. Bonatelli e che diede, per dir così, aspetto e colore alla sua vita (1).

⁽¹⁾ Francesco Bonatelli ebbe tempra di letterato finissimo, ed in mezzo alle più astruse enunciazioni dei suoi ragionamenti seppe conservare un'eleganza squisita di stile. Ancora nella tarda età, come a svago dello spirito affaticato dalle meditazioni, coltivava la poesia, uno dei più forti amori della sua adolescenza. Egli era infatti ancora nella quarta classe di ginnasio quando pubblicò la prima poesia per l'ingresso del nuovo parroco di Chiari, poesia tutt'altro che spregevole e che risente la influenza della lettura del Monti. Diede parecchi saggi di poesia in dialetto bresciano,

E' questo il suo vero campo — arduo, non sempre generoso e spesso fallace campo — donde egli però seppe ricavare una messe che basterebbe, nonché alla soddisfazione, al vanto di parecchi studiosi presi insieme. Il contributo infatti ch'egli portò alla letteratura filosofica con un lavoro assiduo di mezzo secolo e che gli acquistò in patria e fuori rinomanza larghissima, è così ricco da metter paura a chi imprenda a discorrerne anche sulle pagine di una rivista, subito dopo la sua dipartita.

Quando il Bonatelli si pose con animo riposato agli studi prediletti, ogni forma di vita del nostro paese pareva risentirsi degli sconvolgimenti politici che lo tenevano da parecchi anni agitato e che non erano ancora riusciti a liberarlo dalla dominazione straniera. Nè il campo filosofico era in pace; la mancanza anzi di un indirizzo che o per tolleranza o per necessità di cose esercitasse sugli altri una specie di egemonia, rendeva più accanite fra di loro le moltiplici scuole: e il fermento, delle idee nuove in cerca di un punto d'appoggio e di una orientazione precisa, ondeggiava tra la filosofia tradizionale e la straniera, tra le ultime lunsinghe del sensismo francese e la scultorea maestà dell'idealismo tedesco.

specialmente in occasione di nozze di amici bresciani, adattando il nostro rude linguaggio ad esprimere sentimenti delicati e idilliaci.

A Chiari fece anche rappresentare tre suoi drammi, che non volle poi pubblicare. Appena professore, riuscito a sfuggire agli artigli dell'Austria, scrisse il poemetto: «Il servaggio e la liberazione ».

Era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio effettivo della Società reale di Napoli, dell'Accademia reale delle scienze di Torino, membro effettivo del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo Veneto e di quello di Brescia, socio dell'Accademia urbinate, socio effettivo della R. Accademia di scienze Lettere ed Arti di Padova. Era cavaliere ufficiale, commendatore della Corona d'Italia. Fu anche Consigliere Provinciale di parte cattolica a Padova per varii anni.

Due nomi, due grandi nomi, si ripetevano più di sovente in quel tumulto filosofico: Antonio Rosmini e Pasquale Galuppi. Ma la pubblicazione delle opere postume del primo, fatta dai suoi discepoli, finiva col disvelare la fallacia del suo sistema, che per un cattolico poi come il Bonatelli non avrebbe potuto essere abbracciato a cuor leggero e senza beneficio d'inventario. — Pasquale Galluppi, ancora più del Rosmini, per la maggiore conoscenza e per la divulgazione della filosofia tedesca aveva lasciato, specialmente nel mezzoggiorno d'Italia, traccia di sè, dando origine a una scuola che si potrebbe chiamare napoletana, e che numerosissima intorno al 1860, prendeva sull'esempio del suo maestro ispirazione a Kant, a Fichte, a Hegel.

Parlando di F. Bonatelli, non sarà inutile l'osservare (poichè forse ne spiega in parce l'indirizzo) il fatto che tanto il Galluppi, quanto il Rosmini attinsero più o meno per le loro teorie alla Germania, e che ambedue ebbero il torto di non voler vedere nella filosofia moderna più in là di Cartesio, mentre pure si avrebbero potuto ripetere dal medioevo dei fasci di luce anche per la soluzione di problemi modernissimi.

E c'erano allora delle altre scuole filosofiche in Italia: Vincenzo Gioberti che tanti entusiasmi patriottici aveva sollevato con le sue opere, non si poteva dire ancor morto.

Ma la sua filosofia pareva perdere tutto il suo impeto, la sua ragion di essere quanto più andavano maturandosi le sorti d'Italia, ad affrettare le quali essa era sorta ed aveva preso forma: come il flutto tempestoso nell'alto mare si eleva bello della sua fierezza ad esplorare l'orizzonte ma all'avvicinarsi della riva agognata si sente venir meno e si distende largo e lento, senza più vita e senza scopo, sulla rena del lido. Terenzio Mamiani credette di poter prendere la eredità di Gioberti e di Rosmini, e gli sorrise la speranza di dare alla filosofia un'impronta tutta

nazionale. Nell'orbita del suo idealismo temperato, bandito il 1865 con le « Confessioni di un metafisico », tentò di attirare quanti più potè cultori di filosofia, e anche il no stro Bonatelli gli fu amico, ma non così da accettarne tutte le dottrine. Anzi quando il periodico del Mamiani « La filosofia delle scuole italiane » prese un' indirizzo anticattolico, egli non volle più saperne di essere fra i suoi collaboratori.

Interessante sarebbe l'esame dello stato in cui si trovava allora la scienza filosofica presso gli studiosi di schietta fede cattolica. Vi troveremmo dei nomi cospicui; insieme col Bonatelli, c'erano Augusto Conti, Vito Fornari, Francesco Acri ed altri, ma da tutto il complesso ci si apprenderebbe forse al cuore il rammarico che l'Enciclica Aeterni Patris (4 agosto 1879) di Leone XIII e il suo pressante richiamo all'antica filosofia di S. Tomaso non abbia potuto anticiparsi di alcuni anni, che ci avremmo guadagnato tutti in sicurezza e uniformità di direttive e non avremmo dovuto probabilmente lamentare certe diserzioni dal nostro campo che nell'instabilità e nell'eccessiva larghezza del metodo si ebbero al triste passo la prima spinta. Ausonio Franchi mandava allora in giro per l'Italia quei suoi libri che prendevano anima da una febbre di demolizione, e che in nome del razionalismo tendevano ad allontanare il popolo dalla fede avita. E a quella del Franchi, parecchi anni appresso, si aggiungeva un'altra anche più celebre e dolorosa apostasia, che diede il suo capo al positivismo italiano: Roberto Ardigó.

Poichè, a completare il quadro, devesi ricordare che quando il Bonatelli scese nell'arringo filosofico, la scuola cosidetta positiva aveva già fatto, benchè tardi e di contracolpo, la sua comparsa anche fra noi. Non poteva ancora vantare come in Francia il suo A Comte, o come in Inghilterra il suo E. Spencer, ma col Siciliani, con l'Angiulli, col De Dominicis e con qualche altro, s'era già

composto il nido piccoletto framezzo a tutto quel viluppo di sistemi e di tendenze che nel decennio 1860-70 rappresentava lo stato non certo invidiabile degli studi filosofici in Italia.

Favorito dalla lingua tedesca, il nostro Bonatelli non poteva non accogliere quell'indicazione che gli veniva dal momento storico che coincise col fiorire più bello della sua esistenza, e alacremente si volse allo studio dei sistemi filosofici alemanni.

Siccome però c'era fra noi a quel tempo chi parlava anche troppo della filosofia germanica e dei suoi maggiori rappresentanti su studii fatti di seconda mano, egli deve aver sentito più vivo il desiderio di dilungarsi alquanto dalla comoda via battuta e di arrestare bensì lo sguardo su astri di minore grandezza, ma per farlo con più scrupolosa diligenza di scienziato e forse anco con più indipendente libertà di critica.

Questo suo sentimento ci sembra espresso magnificamente nell'Introduzione alla sua opera La scienza e il meccanismo interiore (Padova 1872), laddove spiegando di aver fatto oggetto del suo studio la filosofia dell'Herbart e del Beneke a preferenza di quella d'altri sommi tedeschi, ricorre a questa fresca similitudine: « Chi passeggia lungo la muraglia che ricinge un parco, in cui non vuole o non può mettere il piede, non suole vedere se non le cime degli alberi di alto fusto e le nappe di verzura che le piante rampicanti, quasi liquido che rigurgiti da vaso troppo angusto, riversano dagli orli della cinta. Il medesimo interviene del lavoro letterario o scientifico rispetto al pubblico degli stranieri; agli occhi di questi per lo più non arrivano che i prodotti più lussureggianti e fastosi. Ma del fecondo terriccio onde quelli si nutrono, nè di tutta la vegetazione minuta, che non è sempre la meno utile e spesso anche la più preziosa, appena è che gli giunga sull'ale del vento una lontana fragranza ».

E non si può dire che in questa « vegetazione minuta » egli si sia abbattuto per solo caso fortuito. G. F. Hebart lo attrasse per avere con lui un'affinità di inclinazioni e sopratutto per quella sua tendenza all'analisi psicologica che forma anche della filosofia del Bonatelli il distintivo più singolare e il merito più chiaro. Quando il positivismo divenne di moda ed ognuno che non abbracciasse la nuova dottrina veniva considerato poco men che un imbecille, può darsi che il Bonatelli sia apparso agli occhi di taluni come un retrogrado, ma il fatto è che egli intravide prima di qualche altro e seguì poi fin dov'era possibile, l'indirizzo positivo di studi di cui l'Herbart fu in Germania l'antesignano.

Dissenti però dall'Herbart in tutti quei punti, nei quali consentire con lui avrebbe aperto una breccia nelle sue credenze religiose. Così mentre il filosofo alemanno riduceva in fondo tutta la nostra vita interiore a un puro giuoco di rappresentazioni passanti dallo stato incosciente al consciente sotto il governo di una ferrea legge mate-· matica, il Bonatelli invece tien bene distinta la coscienza dal meccanismo psichico. E le sue parole suonan chiare: (V. La coscienza ecc. ib. pag. 114). « Chi ravvisa con noi nella coscienza il principio d'un'attività d'ordine superiore, d'un'attività essenzialmente razionale e libera....avrà il compito non solo di sceverare il fattore meccanico dal razionale e di assegnare a ciascheduno quello che legittimamente gli spetta, ma di districarne ancora le complicatissime attinenze e di mostrare come agenti di natura totalmenle diversa possan concorrere in un unico risultato, come possano tra loro limitarsi, favorirsi, impedirsi ».

Nè meno radicali riserve il Bonatelli è pronto a fare riguardo alle dottrine di E. Lotze, di cui pure fu studiosissimo e ammiratore, tanto da esserne creduto un seguace.

In molte idee geniali di *Mikrokosmos* egli conviene con manifesta soddisfazione, ma ricusa, ad esempio, ogni conplicità nella teoria dell'identità di sostanza fra gli enti finiti e l'ente infinito e fa torto al pensatore tedesco di non tener sempre distinta la coscienza della sensibilità e l'appetito dal volere.

Sarebbe qui un fuor di luogo il dilungarsi maggiormente nella relazione di questo esame critico a cui il no stro filosofo sottopose tanta parte del pensiero tedesco. Basti l'aggiungere che oltre all'Hebart e a Lotze egli discusse, approvando o meno, il Trendelenburg, il Fechner, il Wundi, l'Hartmann, lo Steinthal e molti altri. E ogni volta che dal campo prediletto divagò lo sguardo alla produzione filosofica nazionale, anche quì fece sentire l'indipendenza della sua critica e come si appartò in qualche caso da T. Mamiani, così non risparmiò il suo severo giudizio sui principii che formano la base e la radice del sistema di A. Rosmini.

Talchè se alcuno ci domandasse a quale dei classici sistemi di filosofia appartenga il Bonatelli, noi non sapremmo dare risposta diversa da quella che lo stesso filosofo diede un giorno a un suo figlio, che gli chiedeva appunto a che scuola egli appartenesse, e che ci fu riferita da un chiar.mo professore amico d'entrambi. « Io sono Bonatelliano « rispose allora Francesco Bonatelli.

E chi lo conosceva, anche soltanto un poco, può dire se questa, lungi dall'essere una vanteria, sia una pura e semplice costatazione di fatto.



Egli si mostrò con ciò, non a chiacchere ma a fatti, veramente filosofo positivo. Mentre il positivismo, nascendo, aveva proclamato in nome della scienza e in odio alla metafisica la morte di ogni sistema, e poi invece era finito con lo stilizzarsi in mano di chi lo trattava, tanto da far

centro anch'esso intorno a certi individui e a certe loro particolari vedute, acquista un significato altissimo l'esempio di questo vecchio il quale, pur muovendo dalla filosofia tradizionale, rinunciò ad accrescere per conto suo il numero delle vecchie costruzioni ideologiche, che secondo la buona intenzione di chi le compose, avrebbero dovuto rappresentare fedelmente quel misterioso sistema di legge che governa la vita e l'universo.

Costrurre un nuovo sistema filosofico, mutuando ma teriali a destra e a sinistra, connettendo con sforzi acrobatici d'ingegno le parti meno omogenee dell'aereo edificio e ricorrendo con savia prudenza ai puntelli ogni volta che qualche angolo di muro minaccia rovina, è forse più facile che non il dare caso per caso, modestamente ma con rigore di scienziato — come fece il Bonatelli — opinioni assennate e ponderatissime intorno a recenti e antichi problemi di filosofia.

Certo però che le sue idee, anche se non si sovrapposero e s'inquadrarono a sistema, non poterono non coordinarsi armonicamente fra loro, poichè ripetevano l'origine comune da una mente sempre chiara, vigile e coerente a sè stessa. In una parola anche la filosofia del Bonatelli ebbe la sua particolare linea fisionomica, a costruir la quale entrano — a nostro modesto avviso — tre fattori. Primo, l'aver concepito la filosofia come una scienze di speculazione, irriducibile affatto all'orbita delle scienza naturali; secondo l'aver riconosciuto ciò che ha di buono in sè l'indirizzo positivo e l'essersene profittato specialmente per gli studi di analisi psicologica; infine nell'aver aderito profondamente alla fede cristiana e di avere attinto a' suoi dettami luce e gagliardia di convinzione.

* *

La meravigliosa laboriosità di Francesco Bonatelli, lascia monumenti imperituri ai posteri. Ci limitiamo a ricordare le opere maggiori (1).

Pensiero e conoscenza (Bologna 1864). La coscienza e il meccanismo interiore (Padova 1872). La filosofia dell'in conscio di E. Hartman (Roma 1876), Discussione gnoseologiche (Venezia, 1885). Nella quantità innumerevole di opuscoli, prolusioni, conferenze, scegliamo: « La psico-

⁽¹⁾ Il 4 giugno u. s. all' Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova Francesco Bonatelli, che ne era socio da moltissimi anni, fu commemorato con un breve discorso del Presid, prof. Achille Breda e con una lettura del socio corrispondente prof. Attilio Gnesotto, sul tema: " Cenni sulla vita di Francesco Bonatelli e un indice ordinato degli scritti di lui " Questi espose anzitutto in forma piana ed interessantissima la vita dell'insigne maestro, di cui fu amico, discepolo ed ammiratore, diffondendosi anche in alcuni particolari finora sconosciuti. Dire del pensiero filosofico di Bonatelli, il prof. Gnesotto non credette opportuno, perchè precedentemente nella stessa Accademia erano state lette le cinque memorie riguardánti i suoi principii cardinali nella filosofia, e precisamente: Il volere e la libertà del volere - Il fatto della coscienza - La relatività e l'assolutezza del conoscere - Concetto e idea - Il pensiero filosofico di Bonatelli. Presentò quindi un elenco completo e ordinato di tutti gli scritti del Bonatelli, alcuni anche sconosciuti, sparsi perfino negli Atti delle più lontane Accademie d'Italia ed in varie riviste. L'elenco che è un lavoro paziente, minuzioso, viene a completare tutto quello che doveva esser fatto, dopo la morte di Francesco Bonatelli, affinchè venga conosciuta ed apprezzata convenientemente l'opera del maggiore filosofo spiritualista d' Italia. Esso è diviso, secondo materia, in quattro parti: 1. Scritti originali di filosofia; 2. Compilazioni, rassegne, versioni, conferenze, discorsi ecc., di contenuto filosofico; 3. Scritti varii; 4. Versi,

« logia nel sistema della scienza. Intorno alla libertà del

« volere. Il fenomeno della ricordanza illusoria. Gli echi

« dell'infinito. O di qua, o di là. Intorno al libro del

« Trendelemburg. Del Diritto naturale fondato sull'etica.

« Le idee naturali ossia del simbolo poetico, Il pensiero

« e la lingua. L'esistenza dell'anima. Il bene, il bello e

« la scienza. Di un'erronea interpretazione di alcuni fatti

« psichici per rispetto al pensamento delle idee. Intorno

« al fondamento naturale del diritto di voto. Cose di

« altri tempi: frammenti di un vecchio dialogo. Elementi

« di psicologia logica ad uso dei Licei. Di tre principi

« fondamentali in filosofia, a proposito della recente opera

« di Leonardo Nelson ».

Molti e lusinghieri furono i giudizi dati intorno alle sue opere in Italia e fuori. Ci basti riportare ciò che ne disse fin dal 1876 F. Fiorentino, il quale pure non condivideva l'indirizzo del Bonatelli: « Acuto osservatore dei fatti psichici, il Bonatelli è abilissimo nello scrutare tutte le pieghe della coscienza, di notare tutte le sfumature delle forme logiche.... (Egli) è uno dei ragguardevoli della filosofia, uno degli ingegni più sottili, più serii e più versati nella storia dei sistemi ». (La filosofia contemporanea, Napoli 1876 – pag. 58).



Francesco Bonatelli ha lasciato un testamento riboccante di fede e di affetto per la religione.

Ne stralciamo il magnifico ed edificante brano seguente :

«.... Dichiaro essere mio vivissimo desiderio, che

« se, dopo la mia morte, qualcuno avesse a fare una pub-

« blica commemorazione di me, in questa affermi esplici-

« tamente essere io sempre vissuto nella Santa Religione

« Cristiana, Cattolica, Romana, e in questa aver sempre

- « trovato aiuto nelle difficoltà, conforto nelle amarezze, « quiete nei dubbi.
- « Perciò desidero pure che chi s'ıncaricherà d'un tale « officio sia e si professi cristiano cattolico. Chi non fosse
- « tale, o non facesse la dichiarazione sopra accennata,
- « massime parlando davanti a giovani studenti, sappia
- « che mi recherebbe un fortissimo dispiacere.
- « Incarico perciò i miei eredi di far noti questi miei
- « desideri al Rettore della R. Università di Padova, al
- « Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere e a tutti i
- « principali istituti scientifici a cui ho l'onore di appar-
- « tenere ».

Questo vegliardo che la scienza curò con amore entusiasta, con scrupolo di studioso sereno ed obbiettivo, muore affermandosi cattolico e desiderando che chi parli di lui sia anche cattolico e dica specialmente ai giovani che Francesco Bonatelli nacque, fu grande e morì amando la religione di Cristo, manifesta non solo la protonda, perfetta sincerità dei suoi convincimenti ma altresì la sicurezza nel trionfo dello spiritualismo cristiano.

Sicurezza che ha già la comprova in tutto questo orientamento verso una filosofia che dal gelido positivismo, dal materialismo decrepito ritorna alla speculazione spiritualistica.

L'ultima parola detta a Bologna nel recente Congresso di Filosofia, può ben aver reso splendida l'ultima sera di Francesco Bonatelli, mentre appunto il trionfo de' suoi ideali attingeva nella luce serena di sì bel tramonto le rose di un'alba promettente.

La casa degli Umiliati di S. M. di Palazzolo

Sul cadere del secolo XII e sugli inizii del secolo XIII si delinea in mezzo alle lotte politiche ed economiche che vanno determinando le origini del Comune un intenso moto di ascetismo, che si innalza come argine poderoso all'invadenza delle eresie nicolaite e della simonia, si determina sotto l'azione vigorosa ma strana di sette svariate e precipuamente di origine popolare, si espande poi in tutta quella fioritura caratteristica di ordini religiosi e di semi-ordini di penitenza e di riforma cristiana, che fanno capo a Giovanni Gualberto, Francesco d'Assisi e Domenico di Gusman.

Chi pensi alla storia di quei tempi fortunosi, quando Albigesi, Arnaldisti, Valdesi, Catari, Patarini e altri pretesi riformatori della Chiesa, levavano a sommossa contro il clero e l'autorità ecclesiastica i popoli, adunando gli straccioni ed i diseredati dalla fortuna con esagerata larva di austerità evangelica, eccittandoli a non pagare le decime, a negare le offerte al clero e le regalie alle chiese, ad abbattere i templi sontuosi, paghi di trovar rifugio nelle capanne e nei tabernacoli, nelle valli sperdute e sulla cima delle montagne, come Cristo, troverà in tutto questo strano tramestìo di turbe tre diverse correnti, che si delineano e si indirizzano a opposte rive.

Alcuni si danno anima e corpo agli eresiarchi e costituiscono il florilegio variopinto delle eresie medioevali; altri sono incanalati nell'ortodossia più sicura mediante gli ordini rel'giosi nuovi, e la riforma dei vecchi (agostiniani e benedettini): altri infine rimangono in forse parteggiando nè prò nè contro la Chiesa, vaganti quasi pecore senza pastore, pronti ad ogni impulso meno disastroso e più fecondo di liete speranze. A questo gruppo di indifferenti nella corrente di movimento, inizialmente ereticale ma provvidamente riformistico, si ascrive ora l'origine di un ordine singolarmente famoso nell'Alta Italia, quello degli Umiliati (1).

Questa origine stà nel malessere generale che in Italia e altrove eccitò il proletariato nel secolo XII a insorgere contro i ricchi mercatores che ne sfruttavano le fatiche e la fame, e nelle prime aure delle rivendicate libertà comunali a cercare nel numero e nella organizzazione la forza di bastare a sè. I primi Umiliati lavorano per sfamarsi: non potendo fare un'associazione civile di fronte ai mercanti, si stringono in associazione o lega religiosa e chiamano a raccolta i lavoratori affamati, le loro mogli, i loro figli, i diseredati ed i detriti della società, le donne

⁽¹⁾ Per la storia generale degli Umiliati rimando al Tiraboschi – Vetera Humiliatorum monumenta (Milano 1766, vol. tre), raccolta poderosa di documenti importantissimi, all'articolo del dott. Antenino De-Stefano – Le origini dell'ordine degli Umiliati in Rivista storico-critica delle scienze teologiche di Roma, a. II (1906) pp. 851–871, ma specialmente alla recentissima ed eruditissima opera del sac. dott. Luigi Zanoni – Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti (Milano, U. Hoepli 1911), riassunta del p. Rosa in due magistrali articoli della Civiltà Cattolica maggio-giugno 1911. Sul movente economico delle eresie medioevali, a cui si riconnette intimamente il moto degli Umiliati, cfr. alcuni articoli – forse di tendenza troppo unilaterale, ma geniali – del prof. Gioachino Volpe – Eretici e moti ereticali dal XI al XIV secolo – nella rivista Il Rinnovamento di Milano a. I (1907).

pie, si scelgono un abito di penitenza, si eleggono u capo col nome di ministro, sia che conducano vita comu me nel convenium o convegno, sia che vivano dispers nelle proprie famiglie. Sono Catari, cioè puri o perfetta perchè pongono il meglio della vita perfetta nell'astener si dal lusso, dai giuramenti, dalle menzogne, dai tribu nali, usano digiunare, anche fuori dei digiuni ecclesiastic prescritti, tre giorni la settimana, hanno case di lavoro manuale e congregazioni di lavoranti, e attendono prin cipalmente all'arte infima dei tisserants, cioè gli uomin lavoravano pelli e boldroni e preparano lana e lino, men tre le donne filano, tessono e vendono stoffe; si chiamano infine e si fanno chiamare pauperes humiliati et humiliatae per Deum, poveri umiliati e umiliate per il Signore.

Innocenzo III stende la sua mano salvatrice ed il bastone pastorale a queste pecore incerte, e per ravviarle all'ovile di Cristo dà loro una regola quasi monastica — media fra la benedettina e la agostiniana — che viene a sanzionare coll'autorità della Chiesa questa nuova fratellanza laicale di uomini o donne con intento d'opera religiosa, industriale e sociale.

Di qui si origina la distinzione dell'ordine nuovo in tre grandi branche o famiglie. Il primo ordine è di frati e suore consacrati solennemente a Dio in locali separati di un medesimo monastero; il secondo di frati e suore che rimangono laici pur vivendo sotto la regola; il terzo è di tutti quelli che vivono nelle loro case e nelle loro famiglie secondo lo spirito dell'ordine, come nel terz'ordine francescano, e si radunano in date occasioni presso la case del primo o del secondo ordine.

L'ordine degli Umiliati si propagò e divenne fiorentissimo nell'Alta Italia, e specialmente in Lombardia, poichè ebbe le sue origini dalla rifioritura locale dei Patarini, Arnaldisti e Catari, che avevano gettate profonde radici ed una salda organizzazione fra le nostre popolazioni rurali.

La nostra Brescia vide sorgere in quel secolo XIII, che portò al suo apogeo il Comune con le sue nobilissime iniziative e le sue libertà, quasi una cerchia nuova di case consacrate alla preghiera e al lavoro per la redenzione sociale degli umili laboratores, fuori e dintorno alla cerchia delle sue mura. Dalla porta di Torrelunga a S. Francesco, e dalla torre della Pallata a S. Faustino, seguendo la linea del corso, di via Pace e di via Battaglie, si stendeva questa fascia di case, di molini, di laboratori, di chiese, cingendo la vecchia ed austera città medioevale, turrita e forte, continuamente commossa dalle ire e dalle competizioni dei partiti comunali. Sono le case modeste dei poveri Umiliati di S. Paolo (ora S. Eufemia), di Contegnaga, di S. Alessandro, di S. Luca, di S. Lorenzo, di S. Maria Maddalena, di S. Marco, di S. Bartolomeo, di S. Maria, di S. Filippo e Giacomo, che prendono il nome ordinariamente da un paese del territorio (Orzinuovi, Pontevigo, Gambara Palazzolo, Erbusco), mentre nel territorio medesimo, sorgono altre case a Montichiari ed a Castelgoffredo, a Lumezzane (Conche) a Esine, Cividate e Cemmo in Valle Camonica.

Il numero, l'antichità e l'estensione di queste case bresciane ci lasciano facilmente supporre quanto fosse radicato e diffuso fra noi questo moto mistico e sociale insieme, iniziato senza dubbio dalla predicazione ardente di Arnaldo da Brescia, promosso e rinfervorato poi dai seguaci delle sue dottrine, che dal suo nome si chiamarono Arnaldisti. Gli Umiliati formarono una forte coalizione religiosa e industriale, ed i poveri reietti seppero assurgere nel lavoro e nella religione a imporsi alla venerazione ed alla simpatia della nobiltà, della milizia, della borghesia, che deteneva i pubblici poteri del Comune, e furono chiamati a coprire le delicate manzioni di gabellie-

ri, esattori e massai delle rendite comunali, a decider inveterate e aggrovigliate questioni come arbitri, a tra tare della guerra e della pace nelle concioni pubbliche a partecipare in una parola alla vita pubblica cittadin con autorità (1).

* *

Fra le case di Brescia, convertite di poi in canoniche monasteri, ospedali e talune anche in uso profano, ne dobbiamo ricordare l'unica che ancora sussiste col suo pr mitivo carattere religioso, quella chiamata la casa degi Umiliati di S. Maria di Palazzolo « domus Humiliatorur S. Mariae de Palatiolo », trasformata, come vedremo nell'attuale Santuario della B. V. delle Grazie.

Come di tutte le altre case bresciane, molto scars sono pure le notizie che si hanno intorno ad essa.

Il Tiraboschi che riassume brevemente nei suoi Vetere Humiliatorum monumenta, le poche notizie comunicategl dal Doneda e dal p. Luchi, riferisce essere opinione del lo stesso Doneda, fondata su documenti da lui veduti che questa casa di Palazzolo fosse una figliazione della casa di Contegnaga.

E' facile supporre difatti che la casa principale di Con tegnaga potesse avere una qualche giurisdizione sulle altre tre case di Lumezzane, di Palazzolo e di Medio perchè da alcuni documenti che riassumiamo più avanti risulta che un legame d'interesse e di disciplina comune esisteva fra queste case, ed il prelato di Contegnaga ave

⁽¹⁾ Cfr. G. Tiraboschi-Vetera Humiliatorum monumenta - t. III e L. F. Fè d'Ostiani - Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia (Brescia 1895 e 1898) fasc. II-V.

va una preminenza sui ministri delle tre case accennate.

Non sappiame nemmeno la data di origine di questa casa, o se essa sortì dapprima nel territorio di Palazzolo e se venne poi traslocata presso la città, ovvero se ebbe tale denominazione dalla patria del suo fondatore, o perchè nel territorio di Palazzolo si trovavano i primi beni che vennero a costituire la dote del convento. Sono tutte queste supposizioni varie che si possono ben fare, ma che non possono essere confortate da nessun documento.

Il primo e più sicuro cenno di questa casa trovasi in un vecchio registro di feudi e livelli della mensa vescovile, in cui si legge che la casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo era tenuta ogni anno a dare al vescovo una libra di cera il giorno 8 settembre, festa della Natività della Madonna, come censo per la posa della prima pietra della chiesa del convento (1). Sebbene il registro, che contiene questa preziosissima notizia sia stato incominciato nell' anno 1295, essendo vescovo di Brescia il celebre Berardo Maggi (1274-1308) e si possa da ciò argomentare che le origini del convento e della casa di S. M. di Palazzolo si debbano porre in quel torno di tempo, tuttavia nulla ci proibisce di spingere anche più in sù, forse alla metà del secolo XIII, il principio e la fondazione di questa nuova figliazione di Umiliati, poichè i registri della mensa vescovile riportano successivamente notizie e memorie di censi e livelli antichissimi, dei quali manca quasi sempre la data di fondiaria: sappiamo d'altra parte che il vescovo Berardo Maggi, giovandosi anche della sua

⁽¹⁾ Arch. della Mensa Vesc. n. 3. Registrum vetus f: 47 " Ecclesia sancte marie de domo humiliatorum de pallazolo [reddit] unam libram cere pro censu, de quo est terminus in nativitate sancte marie de mense septembris, quo die dominus epistopus posuit primarium lapidem in ea " La rubrica di questo Registrum vetus inco-

speciale posizione di capo dei due poteri, civile ed e clesiastico, nella nostra città, diede un nuovo e fond mentale riordinamento dell'amministrazione economic della mensa vescovile, iniziando la descrizione esatta d livelli, dei censi, delle prestazioni, delle investitur feudali, che in gran parte erano tramaudati per tradizione e per consuetudine fiduciaria, fermandone la memori sui *Registri* preziosissimi che ancora si conservano ne vecchio archivio vescovile.

La noterella già citata non dice nè chi sia stato i vescovo che ha posto la prima pietra della nuova chies degli Umiliati, nè se il convento preesistesse alla chiesa nè l'anno in cui si compì questa nuova fondazione pia ci lascia quindi modo di fare altre supposizioni, sebbene manchino fino ad ora i documenti per suffragarle.

Ad ogni modo noi vediamo dai pochi document rimasti che già sul principio del secolo XIV, quando altre case di Umiliati — p. es. quella di Esine (1 — volgevano già al tramonto dopo una breve vita di un secolo, per la domus de Palatiolo incomincia invece un periodo di floridezza economica. Il convento è uscito dalla rigida povertà dei primi tempi dell'ordine, ed ha iniziato una proprietà non indifferente di terreni e di case coloniche ed edifici annessi, specialmente nelle Chiusure meridionali della città, nelle due contrade di Vergnano e della Guzzetta. Quivi la nobile famiglia Bocca, la chiesa di S. Desiderio sul castello, il convento degli Umiliati de mezanis cedono agli Umiliati di Palazzolo estesi terreni parte in proprietà e parte in affitto. Nel 1342 il convento conteneva almeno 12 frati (doc. XIV),

mincia con queste parole: Infrascriptum alphabetum inceptum fuit anno currente milles.º cc nonagesimoquinto, indictione octava ».

⁽¹⁾ Cfr. A. Sina. La casa degli Umiliati di Esine – in *Brixia sa-cra* 1911 pag. 110.

ma nel 1369 il capitolo è ormai ridotto a due soli frati, il convento è stato invaso e profanato durante le ostilità di quei tempi di ferro, e deve essere riscattato e riedificato per non abbandonarlo completamente all'estrema rovina, onde il preposito e l'unico confratello rimasto sono costretti a contrarre un forte mutuo per pagare i debiti e le spese (doc. XX). Da quasto momento incomincia quella continua e progressiva discesa che condurrà la casa, già così fiorente, all'estrema dissoluzione e rovina. Riaffluivano nuovamente alla pacifica dimora ed al lavoro dei telai e delle spole altri frati ed altre suore, ma la disciplina antica si illanguidiva in quel rilassamento generale, che predomina nella Chiesa durante la schiavitù del papato in Avignone, che culmina nelle lotte intestine e violente dello scisma occidentale, e nel fervore umanistico del rinascimento pagano del quattrocento aurea età delle arti e delle lettere ma ferrea età dei costumi - prepara i tempi nuovi. Noi troviamo così nel piccolo ambiente di una casa religiosa ripercossa l'eco delle condizioni generali della Chiesa.

Nelle costituzioni dell' ordine, redatte e confermate dal capitolo generale di Mantova, sul principio del secolo XV, quando anche gli Umiliati — come tutti gli altri ordini religiosi — uscivano da un periodo fortunosissimo di dissoluzione disciplinare ed economica per lo scisma occidentale, la domus de Palatiolo Brixiensis, è annoverata fra i conventi ordinarii et principales, che erano obbligati alla celebrazione notturna e diurna dei divini uffici (1), e nella Chronica dell' ordine, scritta circa il 1419, fra le case del secondo ordine — poichè gli Umiliati furono i primi a dividersi in tre ordini distinti, come fecero più

⁽¹⁾ Tiraboschi l. c. III. 221.

tardi i francescani ed i domenicani — è pure elencata domus de Palatiolo di Brescia (1). Sappiamo anzi dal stessa Cronaca che in questa casa vi erano allora, o dovevano essere, undici frati, tre suore, e parecchi conver e converse (2).

Nel secolo XV l'ordine degli Umiliati, arrichitosi str ordinariamente colla sue industrie lucrose e per i continui lasciati dei suoi benefattori, si incamminava a grance passi verso la sua dissoluzione. Le ricchezze avevano recato nei monasteri l'ozio, perchè l'industria ed il conmercio della lana erano usciti nuovamente alla libera espansione della vita cittadina, formando la fortuna di ardit mercanti, e nei monasteri avevano cessato di muoversi le spole, i telari, i torchi e gli altri ordigni del lavoro antico in cui una turba di poveri proletari aveva trovato la redenzione economica e religiosa.

A questa lenta ma progressiva dissoluzione non poteva sottrarsi nemmeno il convento di S. M. di Palazzolo, e sebbene non si conoscano molti documenti di quel periode della sua vita, ne sappiamo però abbastanza per dire, che anche questa antica casa del lavoro e della preghiera si avviava ormai verso la sua miserabile e completa dissolu zione.

Avidi soltanto di danaro per vivere la vita gaudente del rinascimento, vi erano penetrati i commendatari, questa piaga della disciplina e della vita ecclesiastica; uomini di chiesa per modo di dire, soltanto forse perchè portavano indegnamente una tonsura ed un abito, ma di spirito e di tendenze secolaresche e mondane, essi pensavano soltanto ai pingui benefici, solleciti solo di accordare le

⁽¹⁾ Tiraboschi l. c. III. 266.

⁽²⁾ Tiraboschi l. c. III. 280. " Domus de Palatiolo: Fratres undecim, Sorores tres, famul.....

maggiori rendite colle spese minori, e di spillare danaro in quantità.

Nel 1488 troviamo prevosto della casa il nobile veneto Frà Lorenzo Tiepolo, il quale naturalmente abitava a Venezia a godersi le rendite della prepositura senza oltre curarsi dei bisogni della sua chiesa nè della officiatura divina o della vita claustrale del suo convento. Marco Lando abate vallombrosano della Badia di S. Gervaso e Protasio presso il Mella, domandò di poter trasferire la sua comunitá esposta nella campagna alle facili incarsioni delle soldatesche nell'abbandonato convento degli Umiliati, presso il quale l'abazia teneva già un ospizio con una chiesa, dove era stato il primo rifugio delle monache agostiniane convertite (1). La domanda era tanta giusta e conveniente, che aveva ottenuto il consenso della S. Sede e forse anche quello della cittadinanza, la quale avrebbe visto con grande soddisfazione rientrare una comunità esemplare fra le squallide mura dell' antico ed abbandonato convento. Ma il prevosto Tiepolo, a mezzo del suo procuratore dott. Giampietro Gandini, si oppose alla richiesta dell'abate Vallombrosano, e forte di alcune lettere ducali in suo favore prolungò di alcuni anni ancora l'agonia dell'antica casa.

A trasformarla, a infonderle nuova vita secondo i nuovi bisogni dei tempi doveva essere destinata la volontà ferrea di un potente ecclesiastico nostro, il Cardinale Uberto Gambara. Questi ancor giovane d'età ma già provetto nella difficile earriera diplomatica, che aveva intrappreso alla corte imperiale di Massimiliano d'Austria — il padre di Carlo V — per la corte pontificia di Alessandro VI

⁽¹⁾ Era l'antica Disciplina di S. Mattia alle Cantinelle trasformata ora in palestra ginnastica per le scuole elementari: cfr. L. Fè D'OSTIANI = Storia, tradizione ed arte ecc. (Brescia 1903) fasc. IX p. 31.

e di Giulio II, aveva ottenuto in commenda la preposit di S. Maria di Palazzolo. Rivendicatine i diritti e restaur le disperse rendite, egli volle compiere anche un'opi di restaurazione materiale e morale dell'edificio sacro, c tante memorie gloriose racchiudeva e tramandava ai psteri; e nel 1518, come vedremo, chiamava nella veccl casa i frati Gerolimini delle Grazie, dopo aver vinto co potenza del suo nome e del suo ufficio la tenace oppo zione dei pochi superstiti Umiliati, degeneri nello spiri e nella vita, capeggiati da un certo Fra Cristoforo da R mano, molto protetto dal governo veneto (1).

Il Tiraboschi, su documenti fornitigli dal P. Lucl ha riassunto assai brevemente queste ultime e fortuno vicende del convento, e le aspre contese giuridiche fra Gambara ed il Romano, di cui rimane un'eco anche n documenti che più sotto vengono riassunti. (2).

Da Venezia l'avogadore di Stato Gabriele Venier scr veva il 1 dicembre 1518 una lungha lettera al Podest di Brescia Giovanni Badoaro in favore degli Umilia e specialmente di Frà Cristoforo da Romano che li rap presentava: questa lettera ci fà conoscere molto chiari mente che il governo della Repubblica veneta sostenev i diritti degli antichi possessori della casa e non deside rava novità in loro sfavore, ricordando a questo proposit l'opposizione fatta nel 1488 alla domanda dell'abate Lando per entrare nel monastero con la sua comunità vallom brosana.

Ma il giovane protonotario Gambara era troppo po tente nella curia romana e presso l'imperatore, e la sua famiglia, che teneva il primo posto nel patriziato bre

Cfr. P. Guerrini — Gli arcipreti della pieve di Bagnolo Mella nel secolo XVI (Pavia, 1906) p. 3.

⁽²⁾ TIRABOSCHI o. c. vol. II p. 81.

sciano, per le sue aderenze politiche e militari era troppo temuta anche a Venezia, perchè dovesse cedere così presto di fronte a un frate suo soggetto, sebbene ampiamente lodato come molto benemerito dalla Repubblica. Gli Umiliati dovettero sloggiare dalla vecchia casa senza nemmeno ricevere una pensione vitalizia sulle rendite della prepositura, poichè il Gambara aveva ceduto la casa ai frati Gerolimini delle Grazie. Ma fra Cristoforo da Romano non si acquietò facilmente all'ingiusta e anticanonica espulsione e si appellò al tribunale supremo della S. Sede. Nel Novembre del 1519 Leone X commetteva la revisione della causa al vescovo suffraganeo di Brescia e titolare di Famagosta Mattia Ugoni, valentissimo giurista, ed al vicario generale della diocesi il canonico Giambattista Caperoni di Pralboino. Questi giudici, udite le ragioni di diritto e di fatto addotte dal frate Romano per sè e per i compagni espulsi, dovettero riconoscerne la forza e la legittimtià, e per non turbare il fatto compiuto condannarono il commentario Gambara a passare agli appellanti un'annua pensione vitalizia per gli alimenti.

Si spegneva cos, fra i clamori giudiziali, come nel l'ultimo rantolo di una lunga agonia, l'antica fondazione medioevale, e la domus Humiliatorum S. Mariae de Palazzolo non era più!

Rimase però il pingue beneficio, che per alcuni secoli ancora — fino cioè alla soppressione dei beni ecclesiastici operato dalla rivoluzione francese — continuò a costituire una lucrosa sinecura per i commendatori; il suo titolo, determinato da quello generico di S. Maria in quella più specifico della Visitazione di Maria, fu trasferito come in sede propria in un'altra prepositura antica degli Umiliati, quella dei Santi Filippo e Giacomo di Erbusco in via Battaglie, divenuta poi monastero di Canonichesse Agostiniane ed ora trasformata in sede dell' Archivio Notarile. Quivi presso l'altare della preposi-

tura in cui si adempivano gi oneri di culto annessi al beneficio, leggevasi una epigrafe commemorativa appostavi dal commendatario e vescovo nostro Card. Pietro Ottoboni.

Era questo l'epilogo di una lunga istoria, or triste or lieta, che aveva condotto la piccola casa dei frati Umiliati ad essere un rudere archeologico ed un oscuro ricordo di sei secoli.

Nella Biblioteca Queriniana sono conservati in un codice miscellaneo alcuni documenti, in maggior parte di carattere economico, dell'archivio disperso del monastero di S. M. di Palazzolo (1). Sono 33 atti che vanno dal 1302 al 1572, tutti originali in pergamena, meno quattro che sono apografi cartacei, e contengono parecchie notizie non trascurabili, onde crediamo di fare ottima cosa per gli studi elencarli e sunteggiarli per modo di appendice a quanto abbiamo detto fin qui.

⁽¹⁾ Il codice à segnato F. IV. 8 misc. I. I documenti non vi sono stati elencati in ordine cronologico. Noi diamo qui l'ordine in cui vi si trovano segnando appresso il numero progressivo. I quattro cartacei sono i n. XXIV, XXVII, XXIX e XXXIII.

DOCUMENTI

1302,	11	maggio	I	1343, 21 novem.	XV
1302,	2	ottobre	II	1359, 12 genn.	XVIII
1321,	21	novem.	VII	1363, 13 novem.	XIX
1349,	23	gennaio	XVI	1381, 5 maggio	XXI
1519		marzo	XXV	1479, 30 ottobre	XXII
1330,	20	novem.	XI	1488, 27 marzo	XXIII
1320,	13	novem.	VI	1369, 30 dicem.	XX
1312,	24	novem.	III	1519, 1 marzo	XXIV
1337,	16	novem.	XIII	1519, 3 dicem.	XXVI
1313,	23	novem.	IV	1541, 26 ottobre	XXVII
1349,	14	novem.	XVII	1549, 15 gennaio	XXVIII
1325,	15	novem.	IX	1549, 7 agosto	XXIX
1317,	14	novem.	V	1552, 21 ottobre	XXX
1327,	16	novem.	X	1557, 22 giugno	XXXI
1323,	1	marzo	VIII	1567, 7 maggio	XXXII
1336,	27	settem.	XII	1572, 25 settem.	XXXIII
1342,	2	giugno	XIV		
		_			

I. - 1302, 11 maggio.

Die veneris XI intrante madio... in civitate brixie, Ioannes filius qm. dni. becholini de buchis, di legge romana, per se e Giliola sua moglie, vende a fratri Ognabeno praelato et ministro conventus fratrum humiliatorum de mezanis civitatis brixie un terreno di 70 piò nelle Chiusure di Brescia, ubi dicitur in Guxeto (Guzzetta), confinante col Garza, Oprando de Buchis, fratello di Giovanni e Giovanni qm Rizardo de Buchis, al prezzo di 230 lire imperiali, di moneta bresciana. E' garante (fideiussor in solidum) Leone figlio qm Pacis de Buchis. Rog. del not. imperiale Gabriele Bioldi.

II. - 1302, 2 ottobre.

Die martis secundo intrante octobri, supra domum infrascripti dni venditoris in civitate brixie: Oprandus fil. qm Becholini de Buchis riceve da frate Mayfredo praelato domus humiliatorum de palazolo il prezzo di 8 piò di terra in due pezze nelle Chiusure di Brescia, contrata de guxeto fatta dal Bocca al convento medesimo; confinanti vasum aque carzie, que labitur ad molendinum dictorum fratrum (humiliatorum), quod fuit dni Ioannis f. qm dni Rizardi de buchis... dicti humiliati de pallatiolo ... fratres humiliati de medio ... et Ioannes qm becholini de buchis pro ecclesia sancti Desiderii. Sono avallanti Leo qm Pacis de buchis, Giovanni qm Rizzardo Bocca, ed è solidale Boxadına f. dni getii de sancto eustachio moglie di Oprando predetto.

Rog.º de not. *Ioannes Salomonis de bornado:* 1312, 25 luglio, segue la ricognizione di altri tre notai.

III. - 1312, 24 novembre.

In ecclesia sancti Desiderii civit. Brixie, Giovanni arciprete della pieve di S. Maria di Provaglio (Valle Sabbia) e Rettore della chiesa di S. Desiderio in Brescia, a nome anche del sac. Bartolomeo chierico beneficiato della stessa chiesa di S. Desiderio, riceve il pagamento d'affitto di alcuni beni del beneficio nelle Chiusure, contrata de guxeto, da frate Oprando de domo humiliatorum de pallatiolo; fra i testi é presente un sac. Marzio, presb. beneficialis ecclesie S. Ioannis evangeliste (S. Zanino).

Rog.º del not. Venturino Capella da Saiano.

IV. - 1313, 23 novembre.

In canonica brixiensi, in domibus habitationis presb. Alberti vice-domini, il sac. Alberto vicedomino e il sac. Bertolo cantore del Duomo ricevono da frate Oprando de Passirano ministro et praelato domus humiliatorum de palatiolo il pagamento d'affitto di una Breda appartenente al capitolo canonicale nelle Chiusure, contrata vergnani (Vergnano presso Chiesanuova).

Rog.º del not. Azzone di Bornato.

V. - 1317, 14 novembre.

In curtivo dni Baldini de provalio, contrata sancti Alexandri civit. brixie, il sac. Giovanni arciprete della pieve di Provaglio e rettore di S. Desiderio (ved. doc. III) riceve da fr. Faustino praelato domus humiliatorum de pallatiolo il pagamento d'affitto dei beni beneficiali della chiesa di S. Desiderio in guxeto: teste fratre Oprando de domo humiliatorum de pallatiolo.

Rog.º del not. Bresciano da Provaglio.

VI. - 1320, 13 novembre.

Sub palatio populi brixie, Giovanni arciprete di Provaglio riceve

il pagamento dell'affitto, come sopra, dal not. Bresciano da Provaglio agente e procuratore del convento di S. Maria di Palazzolo: teste fr. Blancho confratre hospitalis sancti jacobi dela mella.

In ecclesie s. Marie de domo humiliatorum (de pallatiolo?), fra Stefano de domo humiliatorum de pallatiolo riceve, a nome del convento, l'investitura di una pezza di terra boschiva nelle Chiusure di Brescia, contrata de sorbanis, adiacente alle altre possessioni dello stesso convento.

Rog.º del not. Giacomo de Grandis da Passirano.

Sub portichu domorum infrascriptorum fratrum domus s. Marie de Palazzolo civit. brixie, presentibus dno presb. francischo de lonado archipresbitero plebis de logrado... Ogherino qm Alghisio di Nigoline vende a Frà Faustino ministro e prelato della casa degli Umiliati di S. M. di Palazzolo, una siepe nelle Chiusure di Brescia, contrada di Vergnano, confinante con altri beni della stessa casa.

Rog.º del not. Venturino Capella di Saiano.

Sub palatio populi comunis brixie, il sac. Giovanni arciprete della pieve di Provaglio riceve da Frà Faustino prelato della casa di S. M. di Palazzolo il pagamento dell'affitto dei beni di S. Desiderio situati in guxeto (vedi doc. III, V e VI).

Rog.º del not. Bresciano di Provaglio.

$$X. - 1327$$
, 16 novembre.

Ut supra: il sac. Giovanni arciprete di Provaglio, il sac. Pietro da Provaglio ed il sac. Bartolomeo da Salò, beneficiali della chiesa di S. Desiderio, ricevono da Frà Faustino prelato di S. M. di Palazzolo il pagamento d'affitto dei beni in guxeto.

Rog.º del not. Santicolo de Cuchis.

In palacio populi brixie, Giovanni arciprete della pieve di Provaglio, anche a nome del sac. Pietro di Provaglio e del sac. Bartolomeo arciprete della pieve di Salò ambedue beneficiali della Chiesa di S. Desiderio, riceve da Fra Delaido prelato della casa degli Umiliati di Palazzolo, il pagamento dell'affitto, come sopra.

Rog.º del not. Bresciano da Provaglio.

XIII. - 1336, 27 settembre

In contrata palate, Fachino di Venturino de Medicis civis et habit.

brixie vende a Fra Delaido, prelato del convento di S. M. di Palazzolo, una siepe tam viridam quam sicham in contrada Vergnano nelle Chiusure.

Rog.º del not. Venturino de Orchis.

XIII. - 1337, 16 novembre.

Sub Portichu ecclesie sancti Desiderii, il sac. Bartolomeo arciprete della pieve di Salò e chierico beneficiato di S. Desiderio, a nome dei confratelli beneficiati di detta chiesa, riceve da frà Delaido ministro del convento degli Umiliati di S. M. di Palazzolo, il pagamento dell'affitto dei beni in guxeto.

Rog.º del not. Giovanni de Bonolis di Toscolano.

XIV. - 1342, 2 giugno.

In domibus infrascriptorum fratrum humiliatorum de palazollo civ. brixie... Congregato capitullo fratrum humiliatorum de palazolo de voluntate fratris delaydi de Roado ministri dicte domus et confratrum in quo quidem capitulo erant.... frater delaydus de Roado minister te prelatus, p. benvenutus presbiter, frater Iacobinus de logrado, frater petrus de Ello, frater maternus de longena, frater petrus de butizollis, frater cabrinus de cremona, frater cabrinus de lumexanis, frater joannes de ello, frater maternus de Roado, frater bertolinus de castenedullo et frater olivus de Gambara, omnes confratres dicte domus fratrum humiliat. de palazolo pro infrascriptis ad capitullum more solito congregatis... ad instantiam et requisitionem dni johannis f. q. dni corradi milli, gli concedono licenza di poter elevare un muro nella sua ortaglia confinante col convento, situato in burgo S. Joannis in strata de medio.

Not.º Stefano de Orlandis.

XV. - 1343, 21 novembre.

Sub palatio populi brixie; il sac. Bartolomeo arciprete di Salò riceve da frà Delaido di Rovato prelato del convento di S. M. di Palazzolo, il pagamento d'affitto, come sopra.

Rog.º del not. Nicolò de Tenchis.

XVI. - 1349, 23 gennaio.

In broletto novo comunis brixie; pagamento di un legato pio fatto da la Disciplina del Duomo, ricevuto da un Sindaco nomine discipline constructe in ecclesia S. Marie de dom maiori.

Rog.º del not. Becholino di Bertolino d'Ello (Dello).

XVII - 1349, 14 novembre.

In canonica brixie; Giampietro figlio di Giovanni Boccaccio, canonico del Duomo, riceve da Frà Martino ministro e prelato della casa degli Umiliati di Palazzolo, il pagamento della decima di nna breda del capitolo nelle Chiusure, apud ecclesiam maiorem (?) Vergnani.

Rog.º del not. Bertolino qm Ugolino de Viano, dioecesis Regii.

XVIII. - 1359, 12 gennaio.

In contrata palate; Filippolo Pusterla di Milano, bitante in Brescia, riceve da Frà Bertolino da Erbusco, praepositus fratrum domus humiliatorum de palazzolo una somma di danaro a lui dovuta per prestito fatto al convento.

Rog.º del not. Venturino qm Giovanni Grotti de Ambrosionibus.

XIX. - 1363, 13 novembre.

In castro arquato (Castellarquato di Piacenza); venerabilis vir frater bartholomeus de calvis praepositus domus fratrum hamiliatorum de Florenzolla (Fiorenzuola d'Arda) riceve casa e terreni in affitto in Castellarquato.

Rog.º del not. Giacomo de Maranera.

XX. - 1369, 30 dicembre.

" In ecclesia domus fratrum humiliatorum de palazolo sita in. " dicta domo contrata fratrum humiliat. de palazolo predictorum.... "Convocato capitulo conventus predictorum fratrum humil. de pa-"lazolo de brixia in ecclesia predicta sono campane more et loco " solitis in quo... aderant... frater petrus de alexandria prepositus... "dnus frater Iohannes de cremona... qui ambo representant totum "capitulum dicte ecclesie... ibique prefatus dnus prepositus dixit et "exponit versus dictum fratrem Ioannem confratrem predictum " quod multa et magna debita imminent ecclesie et domui predictis "occasione tallearum et subsidiorum d.ni nostri d.ni pape et dno-"rum legatorum romagnolle et lombardie et in speciallis brigis et " causis, et maxime pro recoptatione et pro aedifficatione domorum " dicte ecclesie et domus predicte que egent redifficatione et reco-" ptatione alioquin dicte domus caderent, et pro eripiendo dictam ecn clesiam et domum predictam de manibus mundanorum qui dictam " domum invaserant pro causis predictis et qui quotidie invadent " dictam ecclesiam et domum, pro quibus debitis et causis dicta "domus sustinet graves usuras que nullo modo sanari possunt " dummodo dicta domus non habeat aliquam mobiliam, nisi " aliqua ex bonis immobilibus dicte domus affictentur ad aliquod " tempus et eorum bonorum fictum pro futuro tempore capiatur in " toto vel parte... " affittano 32 piò di terra in contr. Gusseti a M°. Giovanni am Nicolò di Mantova chirurgo in Brescia.

Not. Andriolo Oldofredi di Manerbio.

— 1370. 4 gennaio — Conferma del sopradetto contratto: testi Frà Marchino di Vercelli prev. di S. M. Madd. di Gambara, vicario dell'ordine per le cose di Brescia costituito con lettera del generale Tiberio da Venezia 26 settembre 1368 — Rog. ib.

XXI - 1381, 5 maggio.

In domo habit. Boneti de pedezochis in contr. strato de medio Giovannino qm Bonfachi di Cazzago ad instantiam et postulationem dni fratris Antonioli de brogonado prepositi, rectoris et beneficialis ecclesie sancte marie domus et confratrum ordinis humiliator. domus de pallatiolo, per licenza predicti Boneti f. qm nobilis militis dni Guyelmi de pedezochis viri sui, confessa di aver ricevuto dal predetto Fra Antoniolo il pagamento completo di un debito dovuto dal convento di Palazzolo a suo marito.

Lo stesso confessa Aloysius fqn. dni Iacobini de Cazago mercatore. Not. Giacobino de Salvetis di Rovato.

XXII - 1479, 30 ottobre.

Antonia qm Giov. della Castagna moglie di Andrea de Clarinis abit. in contr. fontis de dulzanis fa testamento e nomina suo erede universale Fra Bartolomeo di Verona preposit. domus dne s. marie de palazolo, con l'obbligo di alcuni legati di messe.

XXIII - 1488, 27 marzo.

In claustro conventus s. marie de palazolo sub quodam portichu a monte et a mane in contrata putey de cazagis civitatis brixie... il dott. Gianpietro Gandino procuratore venerandi dni fratris laurentii theupolo veneti prepositi conventus et fratrum s. marie de palazolo ordinis humiliatorum ... protesta contro il dott. Giov. Anto. Zanetti procuratore Rev. dni marci Lando abbatis Ss. Gervasii et prothasii in clausuris brixie, il quale pretendeva di avere una Bolla pontificia in favore dell'Abate per la cessione della casa di Palazzolo al medesimo, mentre il Tiepolo aveva in suo favore alcune lettere ducali.

Rogº di Giampietro Castelino.

XXIV - 1519, 1 marzo

In Cremona, Uberto Gambara prot. apost. qui preposituram seu capellam dne sanctae marie de palazzolis Brixiens. ordinis humiliatorum ex concessione et dispensatione apostolica in commendam obtinet, elegge il nob. Gianfrancesco Baiguera suo procuratore contro Teseo

Bornati mercante per il pagamento di un debito nelle mani del conte Cesare Martinengo.

Rog^o Giov. Lodovico Sfondrati autenticato dal vic. gen. di Cremona il dott. Cosma Fabba canonico di Torcello.

XXV - 1519, marzo.

Bologna, VII. Kal. Aprilis: Uberto Gambara vescovo eletto di Tortona e commendatario della prevostura parocchiale dei SS. Biagio V., Cosma e Damiano di Milzano, e della prevostura regolare di S. M. di Palazzolo, supplica conferma dei suoi diritti contro Angelo Zane nob. veneto, che aveva invaso la prevostura di Milzano, e contro Fra Cristoforo da Romano Umiliato, che aveva tentato di usurparsi la prevostura di S. M. di Palazzolo (cartaceo)

XXVI - 3 dicembre 1519

" In Brescia in domibus habitat. infrascripti Rev, dni Archidiaconi iuxta ecclesiam S. Michaelis... presentibus R. dni Petro de du" rantis decretorum doctore et ecclesie maioris brix. archidiacono etc.

" Cum sit quod alias auctoritate apostolica ecclesia seu mona-" sterium prepositure alias nuncupate S. Marie de Palazolis brixiensis " ordinis humiliatorum una cum domibus torculari et edeficiis " super eius solo existentibus fuit et sit unita et assegnata mona-" sterio S. Marie Gratiarum olim extra muros brixie et nunc " dicte ac congregationi S. Hieronymi de fexulis edificando et fabri-" cando novum monasterium et ecclesiam novam sub invocatione " predicte S. Marie Gratiarum cum onere tantum quod venerabilis n dnus prior et fratres dicti monasterii S. Marie Gratiarum, solverent " cum effectu ducatos quingentos auri " onde comperare un fondo per la detta Prevostura ed i Prevosti commendatari, ed avendo deposto tale somma presso il Conte Cesare Martinengo, Fra Raffaele da Crema priore del monastero delle Grazie prega il detto Conte a consegnare detta somma al Conte Camillo qm Gianfrancesco Gambara, il quale è incaricato dal monastero e dal prev. commendatario Conte Uberto Gambara ad investire tale somma in un fondo di Verolanuova di piò 60 - Rog. del not. Stefano Florio.

XXVII - 1541, 26 ottobre

In Brescia, in casa del co: Gianfrancesco Gambara, contrada di S. Bartolomeo (ora Via Arsenale)

".... Cum verteretur et magis verti dubitaretur lis et questio et controversia inter Ill. et Rev. in Xsto patrem et dnum dnum Ubertum cardinalem de Gambara uti commendatarum prepositure domus sancte marie de palazolis diocesis brix. ex una, et ser

" Franciscum filium qm ser Michaelis de rumano civem et habitatorer h brixie ex alia super eo quod dictus ser Franciscus dicebat bon: " infrascripta alias de anno 1354 per ser Morum de rumano attavun " ipsius ser francisci concessa fuisse in emphytheosim Rev.dno tune " preposito et fratribus S. marie de palazolis predicti ordinis hu-" miliatorum cum onere solvendi predicto ser Moro duccatos vigint " quatuor auri in auro singulo anno iure livelli seu pensionis (rog " del not. Nicola de turchis del 10 gennaio 1354) et dictun ser " Morum successive per ser Morum filium dicti ser Mori senioris " successive per ser Betinum filium predicti ser Mori junioris et " alios de rumano recognitos fuisse " il predetto intende avere diritto a tutte le annualità scadute, come, successore di Angelo de Romano per la morte di Michele suo padre e Paolo suo fratello e per la rinuncia di Marco de Romano suo zio, verso il Commendatario Gambara, il suddetto Romano ed il dett. Paolo Vandino canonico di Imola procuratore del Cardinale divengono ad una amichevole composizione, avendo il suddetto Francesco superata l'età di 22 anni, ed in presenza del ven. frà Cristoforo de Romano zio di Francesco e professo della detta casa di Palazzolo, il quale rinuncia a tutti i diritti di alimento, com'era tenuto il Commendatario verso i professi della casa dum viverent. Segue la descrizione dei beni nelle Chiusure, in carobio aseni.

Rog. del not. Omero Bonardi

XXVIII - 1549, 15 gennajo.

Atto di investitura e reale immissione di possesso del ch. Gian-francesco conte Gambara de prepositura ad altare S. Marie de Palazolis in ecclesia domus Sanctorum Philippi et Iacobi ordinis humiliatorum vacante per rinuncia del ch. Agostino Gambara, data da Giambattista da Pietramelara ch. bolognese in esecuzione della Bolla pontificia di Paolo III.

Rog. del not. G. B. Leuco (Lechi)

XXIX — 1549, 7 agosto.

In ecclesia domus Sanct. Iacobi et Philippi ordinis humiliatorum site in civitate brixie in contrata fluminum: l'ufficiale del Comune legge pubblicamente la lettera del doge Francesco Donato (VI nonas maii 1548) con la quale si conferma la collazione della prev. di Palazzolo e della parocch. di S. Lorenzo di Verolanuova, vacanti ambedue per la rinuncia del ch. Agostino Gambara, al ch. Gianfrancesco Gambara, (Bolla di Paolo III, IX Kal. martii 1545): Atto di investitura civile.

XXX - 1552, 21 ottobre.

Il co: Brunoro qm Camillo Gambara assegna alcuni beni di Verolanuova alla Commenda di S. M. Palazzolo in concambio di altri a lui ceduti.

XXXI - 1557, 22 giugno.

Il conte Brunoro Gambara a nome di Gianfrancesco suo figlio, commendatario di S. M. di Palazzolo, affitta a Fra Girolamo della Valle degli Umiliati due terreni nelle Chiusure lasciati da Francesco Romano.

Rog. del not. Francesco Mainaccia. Canc. Vesc.

XXXII - 1567, 7 maggio.

Nella Cancelleria del vescovato di Brescia, il procuratore del card. Gambara cede 400 scudi annui a Fra Giampietro de Bonzis prevosto di S. Giacomo e Filippo, il quale si assume di far celebrare due messe quotidiane all'altare della prevostura nella detta Chiesa Rog. Francesco Mainaccia.

XXXIII - 1572, 25 settembre.

Il card. Gambara come prevosto di S. M. di Palazzolo e prev. di Verola confessa di essere stato pienamente soddisfatto dal fratello, conte Ranuzio, per tutti i beni delle dette due prepositure da lui amministrati, nè di poter più altro pretendere da lui.

Rog. a Viterbo dal not. Curzio Faiano.

Ministri e Prevosti di S. Maria di Palazzolo

- 1302 Maifredo (da Cazzago?), ministro.
- 1305 Stefano (da Adro?), ministro.
- 1309 Gherardino da Gambara, ministro.
- 1312 Oprando da Passirano, ministro.
- 1313 Manfredo da Cazzago, ministro.
- 1314 Stefano da Adro, ministro.
- 1317-1327 Faustino (da Borgonato?), ministro.
- 1328-1343 Delaido da Rovato, ministro.
- 1349 Martino, ministro.
- 1359 Bertolino da Erbusco, prevosto.
- 1369 -- Pietro di Alessandria, prevosto.
- 1381 Antoniolo da Borgonato, prevosto.
- 1436 Cabrino qm. Comino de Fabris di Crema, prev.
- 1456 Giovanni de Brugallis di Bergamo, prevosto.
- 1479 Bartolomeo da Verona, prevosto.

Prevosti Commendatari

- 1488 Frà Lorenzo Tiepolo di Venezia.
- 15.... Conte Uberto Gambara, Cardinale.
- 1518 Frà Cristoforo da Romano (usurpatore?)
- 1543? Conte Agostino Gambara.
- 1548 Conte Gianfrancesco Gambara, Cardinale.
- Card. Pietro Ottoboni di Venezia, poi Alessandro VIII.
- Card. Pietro Ottoboni suo nipote.
- Card. Porcia di Roma.
- Card. A. M. Ouirino vescovo di Brescia
- Mons. Lombardi vescovo di Crema
 - Card. Lodovico Calini di Brescia.
 - D. PAOLO GUERRINI.

Bibliografia storica bresciana dell'an. 1909

Faure Gabriel. - Citès et paysages de Haute - Italie in Revue des deux mondes 1909 n. LIII (settembre ottobre) pp. 636-672.

Fenaroli nob. prof. Giuliano: cenni bio-bibliografici - in *Ill. Bresc.* n. 135. (Lago d'Iseo e Brescia).

FFOULKES COSTANZA IOCELYN. - Giovanni Pietro da Cemmo pittore bresciano - in *Rivista di scienze storiche* di Pavia, anno VI fasc. VI (giugno 1909) p. 609 612, riportato anche dal giornale *Il Cittadino di Brescia*.

Gianpietro da Cemmo fu uno dei migliori affreschisti bresciani del secolo XV, ed i suoi lavori, che la diligentissima miss Floulkes va mettendo dinanzi all'attenzione degli studiosi, con l'amore e la singolare predilezione per l'arte bresciana quattrocentesca che ella sente, si ammirano all'Annunziata di Borno, a S. Maria di Esine, a S. Rocco di Bagolino, ma sopratutto nella famosa *Libreria* di S. Barnaba in Brescia. E' una ignorata gloria camuna, che rivive per merito di una studiosissima e distintissima signorina straniera!

- and mons. Rodolfo Maiocchi. Vincenzo Foppa of Brescia, founder of the Lombard School - London, John Lane 1909, in 4. con ill.

Cfr. D'Ancona, Frizzoni, Malaguzzi-Valeri, Venturi.

Nelle recensioni qui accennate, fatte in periodici italiani dai migliori nostri studiosi e critici d'arte, è detto di questo volume di studi profondissimi tutto ciò che noi non possiamo nemmeno riassumere quì. Vincenzo Foppa è *rivelato* nella sua vita e nelle sue opere con tale profusione di nuovi documenti e notizie, quale ci potevano dare soltanto le due egregie persone, che a lui hanno dedicato quasi

un decennio di studi e di indagini. Il titolo solo del libro – Vin-cenzo Foppa di Brescia, fondalore della scuola lombarda – è una rivendicazione della patria del nostro grande pittore e del posto eminente che a lui compete nella storia dell'arte.

Fogolari Gino. — Le portelle dell'organo di S. Maria dei Miracoli di Venezia - in *Bollettino d'Arte del Mini stero della P. I.* a. II fasc. V (1908).

A pp. 173 — 174 è ricordato uno sconosciuto pittore *Bernardino* da *Brescia*, il quale dipinse le portelle esterne dell'organo di S. Michele in Isola a Venezia. Era forse un frate?

- Fresco Luigia. Lettere inedite di Benedetto XIV al Cardinale Angelo Maria Quirini (1740-1750): da un codice della Biblioteca Arcivescovi_le di Udine in *Nuovo Archivio Veneto* t. XVIII p. II (1909) 5 92 et.XIX p. II (1910) pag. 158-215.
- Frizzoni Gustavo. I ritratti dei conti Martinengo a Londra e a Milano (a proposito del ritratto di Romanino) - *Ill. Italiana* 1908 n. 28.
- I nuovi acquisti della galleria imperiale dell'Ermitage di Pietroburgo - in Rassegna d'Arte di Milano, gennaio 1909 con ill.

Vi è fra gli altri acquisti, un capolavoro dell'arte bresciana, la Madonna col Bambino di *Girolamo Romanino*.

- Vincenzo Foppa (a proposito di una recente pubblicazione) - in L'Arte luglio-agosto 1909.
- Gabotto prof. Ferdinando. Ancora sui conti di Lomello in *Bollettino storico subalpino* a. XIV (1909) n. 1-3.

I conti di Lomello, feudatari piemontesi, ebbero attinenze anche col territorio bresciano nel Medio-evo: questa nota ne richiama altre precedenti dello stesso prof. Gabotto e del dott. Biscaro. Sul ramo bresciano della famiglia cfr. L. F. Fè d'Ostiani. I conti rurali del Medio-evo nel Bresciano, nell' Archivio storico lombardo 1899.

Gaggia mons. Giacinto. — Commemorazione di mons. Luigi Fè d'Ostiani. - Torino, Becca 1909 p. 6 in 8º (estr. dal volume *Miscellanea di storia italiana*, edito dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia

- patria per le antiche Provincie e la Lombardia, serie III, tomo XIII).
- Gallavresi dott. Giuseppe. Dal taccuino di Filippo Ugoni in *Archivio storico lombardo* giugno 1909, pp. 414 420.
- Garda (Lago di G.) Il lago di Garda e la sua regione. Guida — Verona, tip. Onestinghel 1909 pp. 157 con ill.
- Monografia breve e gnida della regione benacense –
 Desenzano, tip. Legati 1909 pp. 185 con ill.
- GIRELLI E. Brevi cenni intorno alla vita del canonico Lorenzo Pintozzi Brescia, tip. Queriniana 1909, pag. 174 in 16 con ritratto.
- D. Lorenzo Pintozzi (n. a Ponte di Zauano (parocchia di Sarezzo) il 18 novembre 1820, m. Brescia 23 agosto 1894 canonico della Cattedrale e professore nel Ginnasio Vescovile) fu uno degli uomini più caritatevoli e santi che vanti la nostra Brescia. In questo libretto sono delineati veramente i tratti caratteristici della sua vita, colle notizie più sicure e più abbondanti che è stato possibile raccogliere.
- GLISSENTI avv. Fabio. La contessa Ermelina Dandolo: note biografiche riassunte all' Ateneo di Brescia Brescia tip. Apollonio 1909, pp. 21 in 8. dai *Commentari dell' A.* 1909).
- In memoria dell'architetto Antonio Tagliaferri (dai *Commentari dell'A*, 1909.
- Relazione sui lavori dell'Ateneo e dei suoi soci nell'anno 1908 (dai Commentari dell'A. 1909).
- I nostri lutti: cenni biografici di Bresciani ing. cav.
 Tobia, Tagliaferri arch. cav. Antonio, Cicogna cav.
 Luigi, e Klobus prof. uff. Eugenio in Comm. dell'A.
 1909 pp. 139-152.
- Guerrini sac. Paolo. Azzano Mella. La pieve ed il comune. Ill. Bresc. n. 129.
- -- Offlaga: cenni di storia Ill. Bresc. n. 131.
- Un episodio della vita claustrale del seicento a Brescia -Ill, Bresc. n. 139.

Il Lamento di una monaca Maria Faino involontariamente rinchiusa dai genitori in un monastero.

- Saiano e il monte del Calvario Ill. Bresc. n. 138.
- Il nuovo vescovo ausiliare di Brescia (Mons. G. Gaggia)
 e la serie dei prevosti di S. Nazzaro Ill. Bresc.
 n. 138.
- Agnadello e Solferino (14 maggio 1509 24 giugno 1859) -- Ill. Bresc. n. 141.
- Pilzone sul lago di Iseo Ill. Bresc. n. 141.
- Marmentino Ill. Bresc. n. 142.
- Botticino sera e S. Gallo Ill. Bresc. n. 146.
- Figure Bresciane scomparse: Andrea Valentini 1820 1909 in Cittadino di Brescia 6 aprile 1909 n. 92:
 Vedi Cantù.
- Cav. Andrea Valentini: cenni bio-bibliografici. Rovereto,
 tip. Grandi 1909 p. 18 in 8 con ritr. dagli Alti della I.
 R. Accademia degli Agiati aprile giugno 1909.
- Le cause della sconfitta di Novara in una lettera inedita di L. Lechi (25 marzo 1849) - Il Cittadino di Brescia 4 aprile 1909 n. 90.
- L'Ospitale e la chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia. Saronno, tip. dell'Orfanotrofio 1909, p. 30 in 8 (estr. dalla Rivista di scienze storiche di Pavia febfraio 1909 pp. 165-194).
- Per la storia dei Conti di Lodrone. Nuove spigolature sulle fonti manoscritte - Rovereto tip. Grandi 1909, in 8º (estr. dagli Atti della 1. R. Acc, degli Agiati).

Da manoscritti della B. Queriniana l'A. ha tolto molte e interessanti notizie sul ramo comitale dei Lodroni stabilitosi a Concesio nel secolo XVII, e dal quale uscirono due Vescovi e parecchi ecclesiastici.

Antiche cerimonie natalizie nel monastero di S. Giulia
 nel giornale Cittadino di B. 25 dicembre 1909.

Libri ricevuti in dono

Tutti i libri mandati alla nostra Direzione vengono annunciati e brevemente recensionati in questa pagina della copertina. Ringraziamo gli editori che ci mandano regolarmente la loro Novità.

- Bonomelli Mons. Geremia Vescovo di Cremona Nuovo saggio di Omelie per tutto l'anno VI ediz. riveduta ed aumentata dall' A. Torino, tip. Pietro Marietti, 1911, volumi 4. in 8. L. 12.00.
- MAULDE DE LA CLAVIERE S. Gaetano Thiene e la Riforma cattolica in Italia Roma, Desclèe &. 1911 (coll. *I Santi*) L. 4.00.

Di questo libro i mportantissimo parleremo ampiamente, per le sue attinenze colla storia ecclesiastica bresciana, nella Bibliografia.

- Francesco Spirago S. I. Raccolta d'esempi per l'istruzione catechistica, predicazione e lettura trad. dal tedesco Torino, ed. cav. Pietro Marietti 1911, volumi 2 in 8. 7.50.
- DUCHENSE Mons. Luigi Storia della Chiesa antica vol. III.: Roma, ed. Desclèe e C. 1911, L. 8 (per gli abbonati all'intiera opera L. 6).
- Monti prof. d. Pietro Letteratura moderna contemporanea Brescia, tip. ed. Queriniana 1911, L. 3.

Il giudizio lusinghiero che su quest' opera ha dato tutta la stampa italiana ci dispensa dall' insistere nel raccomandarla vivamente a tutti, ma specialmente ai sacerdoti, agli studenti, ri maestri, ed in genere a quei professionisti che intendono acquistare prontamente una sicura cognizione della nostra letteratura contemporanea.

RIZZI PROF. DOTT. ENRICO — L'allievo istruito nella grammatica italiana per le prime classi ginuasiali, tecniche e complementari — Brescia, ed. Queriniana 1911.

Breve ma ottimo manualetto, compilato con chiarezza e con saggi intendimenti pedagogici, un vero *vade-mecum* per l'avviamento allo studio teorico della lingua italiana, da raccomandarsi ai giovanetti allievi delle prime classi per iniziare bene i primi passi.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martina, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500 000 · Capitale versato L.1.000.000

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA Succursali: Chiari. Cremona. Salò.
 AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA RICEVE

versamenti in conto corrente con	chêque	al					2.75 010		
depositi a risparmio libero al							3.00 010		
depositi vincolati a sei mesi .							3.25 010		
depositi vincolati ad un anno							3,50 010		
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale.									
(r Luglio r Gennaio)						120	4.00 010		
depositi a piccolo risparmio .							3.50 o o		
Riceve in amministrazione ed i	in cus	· dia	titoli	pubb	ci.	Tel			
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.									
TTERICIO CANCETO									

UFFICIO CAMBIO

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie. Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a l'ord. Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione

d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialitá: Candellieri - Lampade

- Busti Yescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA